

P E R

Gli Assistenti ecclesiastici del sacro
Monte della *Pietà* della mede-
sima Città di Cosenza

C I R C A

12 Alla qualità del detto sacro Monte,
cioè , d'essere ecclesiastico .

DA ESAMINARSI

Nel supremo Tribunal Misto .



THE
OFFICE OF THE
SHERIFF
COUNTY OF
SHERBORN
MASSACHUSETTS
JANUARY 10 1901

TO THE
HONORABLE
JUDGE OF THE
SUPERIOR COURT
AT BOSTON

Quod Deus bene vertat.

Onciosiachè la nostra troppo infelice umana condizione dal supremo onnipotente Facitor delle cose fosse stata di tanti, e sì varj pregi fornita; pure (chi nol sa?) per lo suo primo peccato, resa assai manchevole, e spollata, ad infinite perturbazioni, e inquiete sollecitudini della natura

1 seramente soggetta, e da tante e sì varie passioni, ed angosciose durevoli cure vien quasi dilaniata, combattuta, e percossa. Di queste, e di quelle è molto grande, e numerosa la schiera; ed alcune la privata particolare tranquillità ledono, altre la pubblica. Fra tutte e quante elle siano, l'amor della novità è una delle passioni, che non solamente a colui, che n'ha invaso l'animo, ma molto più a tutta la Repubblica danno arreca, e svantaggio, e fin anche la civil interior polizia dello Stato turba, e sconvolge. Quindi per sì fatto motivo sciaman da per tutto le leggi, di doverli gli antichi riti, usi e costumi, lunga anzi lunghissima stagion serbati da' nostri padri, ed avoli, gelosamente costostire, e nulla di quel, che ne' tempi vetusti si è costantemente praticato, mutare, ed innovare fra di noi: dandosi, ed a gran senno, dal Dritto de' Romani a sì fatti usi, riti, e costumanze, legittimamente introdotte, e che continuatamente per più, e più anni ritenute si siano, la stessa forza, e vigor della legge scritta.

A cotali massime, come al proprio segno, v'è a mirar la
2 causa, sopra della quale ci accingiamo a scrivere; postochè

è ella alla nostra debole difesa ; e patrocinio commessa. I zelantissimi signori Governadori del sacro Monte, detto della *Pierrà*, dell'istessa Città di Cosenza, in sostenendo, che ecclesiastico di sua origine esso sia, e che tale debba riputarsi, mostrano il giusto, e laudevole impegno, di voler salvo, non tocco, ed a nulla violato quel, che per tanti anni ha la veneranda antichità, a riguardo del detto Monte, costantemente serbato. Amici per lo incontro della novità, ed invasi soltanto dallo spirito di contraddizione; anzi degli antichi riti, usi, e costumi della detta Città di Cosenza distruggitori, son da riputarsi coloro, che non più *ecclesiastico*, ma di sua natura *secolare* stimano, e vogliono che sia il ridetto Monte. Ecco lo stato della controversia, ecco posta, quasi nel principio de' nostri discorsi, a prospetto, e quasi a veduta di tutti gli Estimatori del vero, da una parte la giustizia, che hanno i sudetti Governadori nel presente piato, in volendo *ecclesiastico* il diviso Monte, cioè, perchè oltre d'essere stato ecclesiastico nella sua origine, come tale per lungo, e lunghissimo tempo si è avuto; e dall'altro canto l'insufficienza della pretension de' Contraddittori, di doverli *laical* riputare, come quella, che una pregiudizievole novità in se include, e fomenta. Veggiamolo con esattezza.

SEnza andar lambiccandoci, per così dire, lo ingegno, nell'esame di alcune presunzioni, conghietture, e sottili pensamenti, che per lo più sono inutili, o fallaci: Ci fermeremo soltanto nello scrutinio ed esame delle scritture, soprattutto antiche, da cui, come da terso e limpido fonte, la vera origine del Monte, di cui ragionasi, può scoprirsi, e trarsi il più sicuro argomento della sua qualità, e natura.

La prima memoria, che del detto Monte trovasi, è il nota-
4 mento scritto in un antichissimo libro, il quale presso del
me-

medesimo Monte conservati, del tenor, che siegue, cioè:
In nomine Domini nostri Jesu Christi, Amen. Anno nati-
vitatís ejusdem 1564. Indict. 7. die 13. Aprilis, Pontifica-
tus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri, Dom.
Pii Papæ IV. an. 5. In Civitate Consensie, Nel detto dì è
stato dato principio al Monte della Pierà con duc.400., qua-
li erano della Cappella del Santissimo Sacramento in potere
di detta Città sopra la gabella della farina; e per fare
questa opera pia, furono pigliati questi danari per mano del
rev. Ferrante Barone, Canonico Cosentino, e dalli magnifico
Joan Pietro Cicala, Cola Brissi, e magnifico Marco Mon-
tone, assistenti di detta Cappella nel presente anno, con vo-
lontà di tutti li confratelli di questa Cappella, congregati
a questo effetto. Qual Monte della Pierà è stato principia-
to in una Camera dell'Arcivescovato; e fu eletto per Scrit-
tore di detta Pierà notar Joann Andrea Jordano, e per Re-
visori li magnifici Capitan Aloisio Figliino, Joan An-
drea de Ciaccio, e notar Francesco Sergio; e gli Officia-
li si hanno da eleggere infra l'ostava del Santissimo Corpo
di Cristo di qualsivoglia anno, e altrimenti, come se con-
tiene nelli capirolì stabiliti, per andare innanzi detta ope-
ra pia, a laude, e gloria di nostro Signor Iddio, il qua-
le sia pregato per questa Città in sacula seculorum. Amen.
 Così si legge nella copia, che si è esibita presso gli at-
 ti estratta dal ridetto libro, esibito dagli Amministrato-
 ri, ed Assistenti del Monte all' Uditor Panari, che
 per accerto della verità d'ordine del Supremo Tribuna-
 le avealo richiesto (1), e fu anche collazionata avanti di
 lui colla presenza delle parti (2).

A ben giudicar delle cose, attenta questa scrittura, chiaro
 si scor-

-
- (1) Fol. 27. Atti formati in Cosenza, & fol. 28. fra le nove
 scritture esibite nel supremo Tribunale.
 (2) Detti atti fol. 31.

5 si scorge , che ecclesiastica fosse stata nella sua primitiva istituzione il Monte della *Pietà* della Città di Cosenza . L' essersi fondato coll' elemosina di duc. 400. , propj della Cappella del Santissimo Sacramento, ch'eretta dentro l'Arcivescovil Metropolitana Chiesa di Cosenza trovavasi : L'aver secondato tal pia op'ra quei fedeli con altre loro elemosine ; l' essersi fatta dentro l' Arcivescovado l' erezione ; e l' essersi notato il solo anno del Sommo Pontefice , ch' al lor la Cattedra di S. Pietro in Roma reggea , non quello del Principe secolare, a cui nel detto anno 1536. ubbidiva questo nostro Regno; son segnali troppo chiari, che di ecclesiastica natura fu nella sua primordial fondazione il ridetto Monte .

Polso maggiorè acquista la ragion, che traesi dalla ridetta scrit-
6 tura, dalla copia della Grazia , ch' a riguardo di sì fatta istituzion del Monte , ottennero poco dopo , cioè , nel dì ultimo Giugno dell'istesso anno 1666. i suoi Assistenti, ed Amministratori dal Duca d' Alcalà , Vece-Re di quel tempo, per l' ordinario canale dell' allora esistente Collateral Consiglio . Esposero essi con lungo memoriale, che in detta Città eran sovente affretti quei poveri , per sovvenir alle proprie indigenze, di prendere denaro a gravi usure, sicchè , essendoci la Cappella del SS. Corpo di Christo , alla quale concorrevano molte elemosine , che ci avanzavano , e contribuendovi ancora i divoti Cittadini altre elemosine , si era stimato di pubblico bene , e vantaggio, di costituire un Monte detto della *Pietà* , coll' istessi capitoli , con cui erasi eretto , e governavasi quello della Pietà di Napoli , di cui ti produsse l' intiera copia . Tra i Capitoli del Monte della *Pietà* di Napoli, dissero i Ricorrenti , esservi quello , con cui erasi stabilito , che sorgendo qualche piato, litiggio, e differenza fra i debitori, ed Officiali del Monte per cose all' istesso Monte attinenti , dovessero , ad escluson di qualunque Giudice , e Tribuna-

bunale, procedere i dñi Deputati, ed in caso di richiamo ed appellazione dovette far giustizia sommariamente, & *de piano il Presidente Minadois*. L' istessa grazia chiesero per lo Monte della Pietà di Cosenza, supplicando il Vce-Re, in grado di rimedio, ed appellazione dalle decisioni de' Deputati, destinan al Monte per Giudice un de' regj Uditori, che di tempo in tempo nella Udienda di detta Città di Cosenza si trovassero; con darli l'assenso così al Capitolo, che la deputazion del detto Ministro contenea, come a tutti gli altri.

Ecco il sommario di detti capitoli: primo si stabilisce, di doverli dare in prestito a' poveri le somme richieste *gratis*, senza beneficio, o guadagno alcuno: e di doverli preferire su' pegni, che si daranno per le dette quantità imprestare, ed esser poziore il Monte a qualsivoglia creditore, benchè anteriore, e privilegiato, anzi a colui, che venisse con azioni di dominio, o allegasse, d'esser sua la roba impegnata, di averla perduta, o trovata, e di essergli stata rubata. Secondo, si ferma il dritto, di poter vendere i Governatori del Monte la roba impegnata di poca valuta, e per pochi danari, senza veruna autorità giudiziaria, o altra solennità, coll'obbligo soltanto di restituire al padron del pegno tutto il di più, che se ne ritroverà, dodotta la quantità imprestata. Terzo, si stabilisce di non esser tenuti il Monte e i suoi Officiali del danno, che avvenisse alla roba impegnata senza loro colpa. Col 4. capitolo si prescrive doverli prestar piena fede a libri degli Officiali del Monte, in cui si descriveranno i pegni, le somme date, e le restituzioni fattene, per quel che si attiene a tali cose; maggiormente per doverse dare a chi riceve il danaro, e dà il pegno, il suo riscontro. Col quinto si determina, che perdendosi il detto riscontro, si debba restituire il pegno colla soddisfazione del danaro improntato, sempre e quando però si dasse da colui, che
fel

nel riceve, la pleggeria di serbarne illeso, ed indenne il Monte, da potersi detta pleggeria stipulare dagli stessi Officiali. Ultimo, si stabilisce, di doversi ogni lite, e differenza, che nasca tra gli debitori, ed Officiali del Monte, riconoscere da soli suoi Depùtati, salva la appellazione ad un degli Uditori, che si troveranno in quell'Udienza, il quale debba riconoscer il piato summariamente, e di fatto, senza veruna formalità di giudizio.

Queste sono le Capitolazioni, che nel detto anno 1566. si esibirono al Vece-Re di quel tempo, il quale coll'assistenza dell'abolito regio Collateral Consiglio le confermò con le determinazioni e moderazioni in ciascheduna d'esse fattevi, convalidolle col suo assenso, e ne accordò a Ricorrenti la grazia colla spedizione del privilegio, di cui si trova copia autentica registrata in un antico libro del detto Monte, onde, coll'assistenza del detto Uditor Panaro, e delle parti, si è estrarra quella, che se n'è esibita negli atti (1).

Vi è nulla, onde si potesse dir colla spedizione del detto privilegio, o sia Grazia, la quale si concedè nel 1566., alterata in picciola cosa la naturalezza, e qualità del detto Monte? Si afferma forse in esso, che dovea restar sotto la immediata protezion Regia? Si sottopone al governo de' Laici, e alla giurisdizione de' Giudici secolari, benchè fondato dentro l'Arcivescovado di Cosenza? Certamente, che no, anzi espressamente si dichiara, che altro non intendesi colla detta Grazia fare, se non se di convalidare, e confermare ciò che già si era stabilito circa la istituzione, e fondazione del detto Monte. Soltanto dopoche gli stessi Amministratori del Monte avesser decisa qualche differenza, che fosse surta per interessi, attinenti al Monte, in grado di richiamo, ne fu da-

ta

(1) Fol. 27. a r. & fol. 31. di detti at.

ra la cōgnizione ad un degli Uditori di quella Provincia, colla legge di dover procedere senza forma di giudizio, vale a dire, da un quasi amichevole Compositore. Quindi, a somma giustizia, e la prima e la seconda scrittura, rinvenute, mercè le lodevoli laboriosissime diligenze di chi con tanto valore difende il Monte nella detta Città di Cosenza, cioè, di D. Sertorio Guarasci, nostro riverito amico, e letterato di troppo chiaro nome, si son colà di suo consiglio fatte esibire.

V'ha un altro documento, che toglie qualunque dubbio, che io potrebbe, in diversa guisa interpretandosi le sudette due scritture, circa la qualità, e naturalezza del detto sacro Monte inforgere. Questo è il Breve di Papa Urbano VIII., di santa memoria, spedito in Roma nel dì 27. di Giugno del 1635. Chiesero gli Assistenti e Governatori del detto sacro Monte della Pietà la dispensa di poter esigere sopra i pegni, e somme, che dal medesimo si improntavano, l'interesse, senza del quale era impossibile, che perenne durata potesse quell'opera di pietà avere, mercè le spese, ch'erano necessarie per lo mantenimento degli Officiali, addetti al servizio del medesimo, e per sostenere gli altri pesi inescusabili, a cui era onnosio. Rimise il Santo Padre la supplica all'Arcivescovo di Cosenza, acciocchè, secondo la sua coscienza, vere le spese esposte, avesse permesso al Monte di potere riscuotere il chiesto annuo interesse, purchè la ragione del due e mezzo per cento non eccedesse, e veramente ciò, che per cagion d'interesse farebbesi lucrato, per la sodisfazione de' salarij degli Officiali, e Ministri del Monte, e per supplirsi le spese necessarie, ceduto fosse.

Fu il ridetto Breve al divisato Arcivescovo esibito al dì 11. Aprile del cennato anno 1636. da' Governatori, ed Assistenti del sudetto Monte, i quali con una lunga istanza descrissero, quali e quanti erano i pesi, e le spese inevitabili

bili, ch'ogni anno doveranno supplirsi. In piè di tale istanza fu ordinata una sommaria informazione con decreto del dì primo Aprile, quale presa, coll'esame di sei testimonj, finalmente a 7. dell' ilteffo mese di Aprile v' interloquì l'Arcivescovo, qual Delegato del Sommo Pontefice, col seguente decreto, cioè: *Viso Brevis Apostolico sub anulo Piscatoris, expedito sub die 23. Januarii 1635., & nobis præsentato; In quo nobis tribuitur facultas, ut habita ratione expensarum pro Ministrorum sustentatione, ac manutentione, aliorumque onerum supportatione hujus Montis Pietatis Civitatis Consentia, summam duorum cum dimidio pro quolibet centenario annuatim a pecuniis mutuo accipientibus in beneficium prædicti Montis pro oneribus hujusmodi assignemus: visis depositionibus Testium, ex quibus constat summam prædictam duorum cum dimidio, exigendorum pro quolibet centenario annuatim, oneribus dicti Montis correspondere: visis videndis, & consideratis considerandis. Nos Julius Antonius Santorius, miseratione divina Archiepiscopus Consentinus, auctoritate Apostolica, hoc præsentì decreto dicimus, & decernimus, quod liceat, & licitum sit Assistentibus pro tempore existentibus prædicti Montis, liberè, & licitè exigere summam duorum cum dimidio pro quolibet centenario annuatim, pro rata pecuniæ, ac temporis, a pecuniis mutuo accipientibus, quæ in dicti Montis Ministrorum mercedis, & salarii solutionem, aliorumque ejus onerum supportationem convertantur. De pecuniis autem, de hujusmodi impositione duorum pro centenario, ut supra, receptis, juxta dispositionem S. C. Tridentini, & prædicti Brevis Apostolici, NOBIS, ET SUCCESSORIBUS NOSTRIS ASSISTENTIBUS PRÆFATI PRO TEMPORE EXISTENTES RATIONEM QUOTANNIS REDDERE TENEANTUR.* Volumus verd, ut hujusmodi exactio duorum pro centenario cum dimidio exigendorum a pecunia jam applicata super pignoribus existentibus ad præsens in præfato Monri, incipiat
 cur-

currere a die affixionis copiae hujus nostri praesentis decreti, ejus tenor ut omnibus innotescat, ad valvas Ecclesiae praedicti decreti copiam affigi mandamus, ut ita omnibus pignora habentibus in praedicto Monti officiat, ac si personaliter illis, & singulis hoc praesens decretum esset notificatum: & ita dicimus, decernimus, & praedicta omnia, & singula exequi mandamus, non solum isto, sed omni meliori modo. Datum Consensia die 7. Aprilis 1636.: Julius Antonius Sanctiorius Archiepiscopus Consentinus, & Delegatus Apostolicus (1).

L'ultime parole di questo decreto, ch' avvedutamente si sono
 12 notate con lettere di maggior grandezza, pongono la verità, d'esser il Monte, di cui si ragiona, di sua naturalezza ecclesiastico, fuori ogni dubbio, ed altercazione: Postochè se dietro il detto Apostolico Breve, si sottoposero nel 1636. gli Assistenti, ed Amministratori del medesimo Monte alla giurisdizione degli Arcivescovi di Cosenza, e si prescrisse, che dovessero alla podestà Ecclesiastica dar conto delle quantità, che per ragion de' pegni, e del permesso interesse esigevansi; ne siegue, d'esser argomento certo, e troppo chiaro, per le trite, e risaputissime massime de' nostri DD., ammesse fuori ogni contrasto nel foro, di cui ragioneremo appresso, che il detto Sacro Monte nella sua origine, e fin da che fu coll' elemosine de' Fedeli nella forma già detta fondato, assunse, e vestì la qualità di ecclesiastico, alla cognizion de' Giudici Ecclesiastici sottoposto.

Può esser, che in appresso al governo del già detto Monte
 13 si fossero anche trameschiati i Secolari, e ch' altro atto forse si fosse fatto, alla sua primitiva natura pregiudizie-

B 2

vole,

(1) Si sono esibiti gli atti originali, fatti nella Arcivescovil Corte di Cosenza in esecuzione del Breve apostolico, che originalmente in essi leggesi.

vole, e contrario; Ma che non fa il tempo? Alle vicende delle umane cose, ed alle rivoluzioni degli anni, anche l'istesse opere di pietà, chi non sa, che stanno miseramente soggette? Tal disordine fu quello, che cagionò un danno estremo al nostro Monte, e gli fu, per così dire, fatale (1). Ridussesi per lo mal governo e d'amministrazione degli Assistenti secolari, nel orlo come suol dirsi, del precipizio, e fu nel punto di abolirsi, e finire. Simile sciagura han sofferta altri Monti di pietà, eretti in questa Capitale, ed in tutt'i luoghi del Regno ne' secoli più vetusti.

Si fatti Monti noi nieghiamo, sono stati sempre, e son tuttavia frequentissimi, e si son detti di *Pietà*, ad avviso del dottissimo *Fleury* (2), *ex quo pauperes ed recurrere, necessitatibusque promptum auxilium arcessere possunt*. Comendevole, il concediamo altresì, n'è stata l'origine, e l'introducimento, talmentechè a ragion veduta il religiosissimo Scrittore chiamolli *EMPORIA PIETATIS*, in quibus

(1) Ne fa degna testimonianza il celebre Abbate *Marad*. nella selva delle sue risoluzioni pratiche, ove ragionando della Chiesa di Cosenza ne' tempi di Monsignor Gennaro *Sanfelice*, ch'era Arcivescovo, scrisse così: *Flornit Consensia triginia ab hinc annis Mons Pietatis, IN QUO VIGINTIQUINQUE AUREORUM MILLIA NUMERABANTUR, SUBLEVANTIS PAUPERUM NECESSITATIBUS. ADDICTA: SED TEMPORUM INJURIA, SEU ADMINISTRANTIUM POTIUS CULPA, VIX E TANTA SUMMA SEPTICENTI AUREI, PRÆDECESSORIS MEI opera, arque auctoritate supersunt, pauperibus mutuandi gratia, pignore tamen ab eisdem accepto.*

(2) *Claudio Fleur, Instit. Jur. Ecclesiastic. p. 3. cap. 13. n. 6.*

(XIII)

bus iis, qui pignora adferunt, datur tantum pecunia quantum postulant; quæ si statò tempore reluunt, præter pecuniam mutuo sumtam solvunt medicum pro labore scribendi, pignora custodiendi, proque Scribarum salario; si fallunt, pignora venduntur, pretiumque, deducto debito, ac deductis deducendis, debitori restituitur.

Ma nel tempo istesso, lo sappiamo anche bene, che, istituiti per sì laudevole fine i già detti Monti di Pietà, sono di poi per la maggior parte, o diminuiti, o andati in rovina, talor per la ingiuria de' tempi, o alcuna non preveduta disgrazia, e sovente per la negligenza, non curanza, e per la dolosa, e fraudolenta amministrazione de' loro Rettori laici, che han voluto a' proprj usi le rendite, ed i frutti di sì fatti *Emporj di Pietà* convertire. Ne conobbe, e deploronne la verità il troppo di lei severo indagatore, cioè, il *Cardinal de Luca*, il quale ingenuamente ammise, più che negli altri amministratori, ne' soli secolari il veemente giusto sospetto, *quod, scilicet, piorum locorum bona in privatos usus convertunt, atque prædecessorum rationes revidere negligunt successores, itaut unus alterum confoveat, seu cooperiat*: Soggiungendo, che un sì fatto sospetto viepiù si avveri, ove siavi il costume per gli ridetti Monti, *quod Administratores, expleto tempore suæ administrationis, successores eligant & ita de facili fieri possunt collusiones, absque eo, quod usurpationes, seu conversiones in usus proprios nunquam discooperiantur*. E di cotal abuso nel nostro Regno se ne chiama esso incomparabile Autore con ingenuità testimonio, per così dir, di veduta, avvisando, che, in tempo ch' esercitava l'ufficio di Vicario generale nella sua Padria, aveva trovato vero in *quadam satis diviti Confraternitate diocesis*, *adeo non paucos labores, & incommoda subire oportuerit, pro hujusmodi abusu tollendo, cogendisque adminis-*

nistratoribus plurium annorum ad reddendas rationes, & restituendum reliquatum (1).

Soffrì la stessa disgrazia, come cennammo, il sacro Monte 16 di Pietà della Città di Cosenza, e nell'anno 1652., conforme pria ricco fondo avea, e patrimonio, specialmente per essere stato nell'anno 1631. erede *ex asse* di D.Fabrizio di Gaeta, giusta la iscrizione su la pietra sepolcrale, che si legge nel di lui tumulo (2); Così nel detto anno 1652., tutto l'effettivo avere del medesimo Monte si trovò ascendere, trattine alcuni crediti, o litigiosi, o inesigibili, e pochi pegni, a soli ducati 752.; Ed è questa una verità, che contestasi col pubblico istromento del dì 11. Gennajo dell'istesso anno 1652., dalla di cui lettura rilevasi, che il Vicario general della Curia Arcivescovil di Cosenza di quel tempo consegnò nelle mani del Decano, dell' Archidiacono, e del Tesoriere della Cathedral Chiesa della stessa Città i sudetti duc. 752. pervenuti al Monte, cioè, duc. 200. da Francesco Campolongo, e duc. 536. dalla vendita di alcuni pegni, una insieme con altri duc. 20. che gli erano stati restituiti, riposti tutt' i sudetti duc. 752. dentro due sacchetti; suggellati col suggello dell' Arcivescovo (3).

Quindi poi nacque, ch'anche a preghiere di quel popolo, per 17 non perder ne' proprj bisogni, e travagliose durevoli calamità il pronto sollievo dal cennato emporio di Pietà, ne assunse Monsignor Sanfelice, zelantissimo Arcivescovo, che in quel

(1) *Card. de Luc. de juridict. disc. 4. n. 5.*

(2) Vi è la giuridica ricognizion fattane, che si riferisce dal Torelli nella Relazione avanzata al Preside di Cosenza a' 12. Agosto 1760. *fol. 9. lit. A.* delle nuove Scritture.

(3) Vi è la detta relazion di Torelli *fol. 6. sub sign. man. & fol. 8. lit. A.* delle dette nuove Scritture.

quel tempo quella Metropolitana insigne Chiesa santamente governava, l'amministrazione, e la cura. Raccolte le pochissime antiche, per così dire, reliquie del detto Monte, e riposte, come si è detto, con lo intervento delle sopra menzionate tre Dignità di quel Capitolo, nella cassa capitolare, con tre chiavi chiusa, e raccolte alcune elemosine di quei fedeli Cittadini, estinto, ed abolito l'antico Monte, ne fu eretto per opera del Santo Prelato un nuovo, il quale perciò da detto anno 1652. la sua prima origine fume.

Dalle reliquie adunque dell'antico Monte (anche di natura 18 ecclesiastico, come si è dimostrato, e se ne parlerà in appresso) surse il nuovo, cioè, quello, che a' tempi nostri finanche esiste, accresciuto, ed avanzato in maniera, ch'oggi può il fondo di più di duecentomila additare. Questo fu eretto, in faccia a quella regia Udienza, senza contradizione, dissenso, lagnanza, ovvero opposizione de' regj Ministri, e nè anche d'un solo Cittadino, dentro l'istesso Duomo Arcivescovile, ove un Camerone è stato ne' tempi recenti, cioè nel 1747., fabbricato, addetto all'uso del detto Monte, d'ordine del passato Arcivescovo Monsignor Cavalcante, di troppo chiaro nome, affin di provvedersi alla maggior sua sicurezza, ed evitar il pericolo, che potea correre, d'essere dall'irruzione di alcuni malcontenti depredato, e rubatone il danaro, unitamente co' pegni. La spesa della fabbrica ascese a ducati 801., e fu fatta a tempo, che uno degli assistenti del Monte era D. Domenico Zicaro, allor Canonico in quella insigne Cattedrale, indi Arcivescovo della Metropolitana Chiesa di Reggio, ov'è, non ha gran tempo, morto, con lasciar della illibatezza di sua vita, zelo, e sapere, troppo stabili, e chiari documenti. Ve n'è il suo attestato (1).

Fon-

(1) *Fol. 151.* Atti del Tribunale Misto.

Fondato il già detto novel Monte, o rinnovato l'antico da Monte
 19 signor Sanfelice dentro l'Arcivescovado della Città di Cosenza,
 prima d'ogni altra cosa, ei gli cedè, assegnò, e donò l'annual
 rendita di duc. cinquanta in circa, che dovea riscuoterfi, come
 attualmente si fa, sopra il suono lugubre delle Campane
 delle Chiese di detta Città, in occasion dell' esequie de'
 eadaveri di quei fedeli Cittadini. Ne diede il governo,
 e la amministrazione, ma a' soli Ecclesiastici suoi sudditi,
 ed a quei Ecclesiastici, che eran di maggior zelo, probi-
 tà, e buon costume, e che i migliori per dottrina, e
 per rettitudine, dentro quel vasto floritissimo Capitolo
 riputavansi, senza verun mescolamento di Secolari. L'esi-
 to delle cose, e la sperienza d' un secolo e più, un
 potentissimo inespugnabil argomento somministra di tal
 verità, veggendosi, che il sudetto novel Monte, il quale
 ebbe un sì picciolo, e tenue cominciamento, mercè la
 vigilanza de' suoi assistenti, ed amministratori ecclesiastici,
 e la soprintendenza soprattutto degli Arcivescovi, che di
 tempo in tempo la Metropolitana Cosentina Chiesa han
 retta, sia a' tempi nostri giunto ad aver il fondo di duc.
 20. mila, e più.

Insidiatori, per dir così, e nemici del proprio utile, e van-
 20 taggio, che si è ritratto dal diviso Monte di Pietà,
 ch' ad altro segno non mira, se non se di accorrere,
 e dar un pronto riparo alle giornali indispensevoli in-
 digenze de' Poveri, sonvi stati alcuni, che si sono opposti
 alla troppo laudevole, retta, ed accuratissima amministra-
 zion del medesimo, avuta finora dagli Ecclesiastici,
 senza mistura di laici. De' medesimi fattosi capo, condut-
 tiere, e duce un tal Pier Antonio Valente del Casal di
 Spezzano, Diocesi di Cosenza, ne' dietro passati anni umi-
 liò supplica al potentissimo Monarca delle Spagne, degnis-
 simo Genitore dell' odierno nostro amabilissimo RE, che
 allor questi Regni, con tanta felicità di tutto il ceto de'
 suoi

suoi sudditi, e vassalli governava. Pose avanti il coraggio-
so Ricorrente, ma a gran torto, il pregiudizio, che a ri-
guardo del detto Monte alla Real Giurisdizione, e fin an-
che ai Sovrani Dritti della Corona, risultavane, e chia-
mando intrusione il maneggio, e l'amministrazione per
un secolo, e più, senza interruzione di tempo, avutane
dall'Arcivescovo di Cosenza, e da altri Ecclesiastici, che
ne sono stati gli Assistenti, e gli Governadori da tempo
in tempo, affattellando molte circostanze di fatto, o del-
l'intutto non vere, e contrarie all'evidenza, o inventate
dal capriccioso mal suo pensare, o finalmente dell'intutto
inutili, ed estranee per lo presente piato, chiese doverli
togliere tal incombenza agli Ecclesiastici, e restituirli a'
Secolari, giusta la creduta primiera istituzione di esso Mon-
te: E quel, che ci dà più maraviglia, si è, che i Go-
vernanti di quella troppo illustre Città si sono anch'
essi uniti al detto Valente, ed han cercato, e cercano al-
la svelata di appadrinar sua astiola intrapresa.

Rimessa la orrettizia, e sorrettizia supplica del Valente, e
21 con esso di tutti i mal contenti suoi seguaci, e fautori,
al supremo Tribunal Mistò, si sono dati più ordini alla regia
Udienza Provinciale della ridetta Città di Cosenza, che
intese le Parti, il tutto, che al detto Monte è concernen-
te, e conduce alla sua sua origine, istituzione, maneggio,
fondo, ed uso delle di lui rendite, chiarito avesse, e che
le minute diligenze praticasse ne' protocolli degli antichi Notari
di essa Città, e di qualunque altro luogo, ove bisognasse, per rin-
venire le scritture, e gl'istrumenti, che forse additati aves-
sero le parti, e che al disciframento della nata disputa si
fossero stimati, o utili, o necessarij, con rappresentar poi
tutto ciò, che si fosse appurato, ad esso Supremo Tribunale.
A questi ordini si è dalla detta regia Udienza compiuta-
mente soddisfatto; molte relazioni si sono al medesimo supre-
mo Tribunale avanzate; e si sono ancora in più volte

tutte le notizie, raccolte da varj fonti; e le Scritture, più cardinali, e classiche, che si sono rinvenute, stimate le più utili, e consacranti all'affare, quì trasmesse, e stanno già in mano, e sotto i purgatissimi occhi de' sapientissimi Senatori, e Prelati, che nel ridetto supremo Tribunale presiedono, e san degna corona; Cosicchè sono in istato essi di giudicare, e dare l'autorevole lor sentimento sulla qualità, e natura del detto sacro Monte della Città di Cosenza. Dovendo or Noi, a misura della troppe conosciuta imbecillità del nostro ingegno, empier le parti, che a troppo deboli, e spossati omeri appoggiate si sono, ed isfender detto Monte; pria d'entrare, per così dire, alla pugna, ed a tenzone togli Avversarij, seguitando il nostro istituto, abbiám voluto seriamente, e spogli d'ogni passione, esaminare, e riesaminar bene le cose, e risetter a tutte le scritture prodotte, ed alle notizie raccolte dal Tribunale della regia Udienza di Cosenza, e partecipare quì con più sue relazioni, che sono già negli atti. Dopo un tale scrutinio, è rimasto il nostro animo immoto, e fermo nel credere, che il detto sacro Monte di Pietà, che attualmente esiste nella detta Città di Cosenza, sia, e debba spezialmente ne' termini del giudizio, in cui è la causa, riputarsi di sua naturalezza, ed indole, ecclesiastico, non ostanti le tante conghietture, ed opposizioni, che incontrario si fanno per farlo credere secolare. Affine di appalesare, e porre alla veduta de' Signori Giudicanti i motivi, e gli argomenti, onde si possa giustificare lo assunto, vopo è, che, oltre alla vasta Provincia del Dritto de' Romani, anche, quella de' Sacri Canonici, che per altro nova, ed ignota non ci è, questa volta si scorra.

Varie sono le Case, dette di Pietà, ed in molte classi i nostri Autori l'han distribuite. Trovanfi de' luoghi, 23 unicamente fondati per riceverv' i poveri, e loro prestar gli alimenti, detti volgarmente ospedali. Ve ne sono altri

tri per alloggio de' Viandanti , e Pellegrini lodevolmente destinati. Alcuni ve ne sono ancora, per ricoverare i poveri orfani, che non han genitori, nè roba da sostentarli, di cui si parla nella *L. 32. Cod. de Episcop. & Cleric.*, con pietosa cura eretti. Non pochi servono quasi di confugio ed asilo a cagionevoli poveri vecchi, non atti a più faticare per procacciarsi il vitto. Parecchi altresì sono stati destinati alla ricezione, e sostentamento de' pargoletti di recente nati, ch'espolti al Pubblico, certo padre non possono dimostrare. Taluni per la cura de' poveri infermi; E molti altri finalmente (per non ridirli tutti) affine di sovvenire alle giornali indigenze degli stessi poveri coll'impronto delle somme di danaro loro bisognevoli, senzacchè dalle gravi usure degli avidi infazievoli Creditori siano angariati, ha la compassione e la carità de' Fedeli (detti perciò Monti di Pietà) con santo zelo eretti (1).

Per verità, se di questi luoghi tutti di Pietà voglia rintracciarsi la prima, è vera origine, ella deve tutta, ed in tutto riferirsi al zelo di quei santi esemplari Vescovi, che pensarono, e curarono di provvedere a' bisogni de' poveri, degl'infermi, de' bisognosi, delle vedove, degli orfani, de' peregrini, con quel, che sopravanzava delle oblazioni, e decime, dopocchè se n'era dedotta la porzione pe' Chierici, e per la fabbrica della Chiesa (2). Dacchè però co-

C 2

min.

(1) Nè discorrono a larga mano, ed eruditissimamente i dottissimi *Claudio Fleury jur. Eccles. par. 2. cap. 30. per tot. & par. 3. cap. 13. num. 6. Bernard. Wan-Espen. in jus Eccles. par. 2. tit. 37. cap. 1.* con tutti gli altri, che il titolo delle Decretali, e delle Clementine *de relig. domib.* hanno co' loro Commentarj illustrato.

(2) *Fleury dict. p. 2. cap. 3. num. 3.*

minciarono le Chiese, mercè la pietà de' fedeli, ad acquistar beni, e certe rendite, san tutti coloro, che hanno scorsa la vasta provincia della Ecclesiastica disciplina, che la quarta parte di esse fu a poveri riserbata. E successivamente, perchè ai medesimi più providamente, e con maggior liberalità si fosse loro dato soccorso, s'introdusse, e nacque il costume, ad avviso di *Claudio Fleury* (1) di costruire nelle Città e nelle Province alcune Case Religiose, a tal officio addette, che han governate sempre ed amministrate i Preti, destinati dagli stessi Vescovi: Costume poi, che fu in appresso seguitato, e vieppiù promosso da alcuni Principi Secolari, ed anche da parecchi pii, e divoti fedeli, i quali colle lor private rendite, e beni, tratti dall'esempio de' Vescovi, somiglianti Case, Spedali, e Monti di pietà eressero (2).

Ed ecco scoperto il vero, e genuino fonte, onde ha origine l'introducimento di dette Case Religiose, ed onde deriva di doverli indistintamente sì fatti pii Luoghi, Case, Monti, e Collegj riputare ecclesiastici, e soggetti alla potestà soltanto de' Vescovi, che i primi introduttori ne furono. Abbenchè in quella prima età, in cui grande era il fervore della ecclesiastica disciplina furono tutti i Rettori, ed Amministratori de' pii luoghi dal Ceto degli Ecclesiastici trascelti, come avvisò il poc' anzi citato *Claudio Fleury* (3) colle seguenti parole = *omnia Hospitalia fuerunt a Clericis gubernata*. Nulla però di manco, essendosi negli ultimi più corrotti secoli conosciuto, che gli stessi Chierici avean cominciato ad abusarsi dell'amministrazione delle rendite de' suddetti pii luoghi, assumendoli a titolo fin' anche di bene-

(1) *Lo stesso Fleury loc. cit. n. 1.*

(2) *Lo stesso Fleury dist. num. prim.*

(3) *Fleury ibid. num. 2.*

nefizio, senza dar nemmeno conto de' frutti esatti, come ne deplorarono l'abuso i venerabili Padri del Concilio Arelatense tenuto nel 1260. al *Can. 13.* colle seguenti parole: *In Civitatibus, & oppidis Provincia nostra, Hospitalia pauperum multa sunt, quorum regimina, ut frequentius laici & clerici seculares multiplici prece & pretio, aliquando etiam per literas Papales, & mandata Principum, & Potentium consueverunt occupare; nec ibi pauperibus aliquod ministratur; sed omnia bona, & eleemosina talium Hospitalium per huiusmodi Rectores in usus proprios asportantur, & devorantur.* Quindi nacque, che ne fu tolta l'amministrazione a' Chericì, e surse il costume di addossarla soventi volte a' Laici:

Non per questo però, che per lo già detto abuso si tolse 26 qualche volta agli Ecclesiastici l'amministrazione, e governo de' Pii luoghi, e religiose Case, gli uni, e l'altre poterono esentarsi dalla giurisdizione, e cognizion de' Vescovi. Seguitaron sempre i medesimi ad averne la cura, e la soprintendenza; come successori degli Apostoli, i quali in quei primi tempi della nascente Cristiana Religione, de' poveri, e de' bisognosi, come espressamente nel Sacro testo additasi, tutta la cura, ed il pensiero assunsero; tantochè furono, ed a gran senno, essi Vescovi appellati Padri de' poveri; ed anche a ragione il Sacrosanto Concilio Tridentino stabilì, e dichiarò, d'essere stata ad essi per Dritto divino tal paterna cura addossata (1).

Pria però de' PP. del Concilio di Trento, il Concilio di Cal-
27 cedonia con canone a parte la stessa massima raffermd, dichiarando, che i Chericì nelle *Prochie* (cioè, come spiega il *Zonara*, nelle Case addette alla cura, sostentazione, ed altri bisogni de' poveri, degli ammalati, degli orfani, e di simili persone) devono star sempre sottoposti alla giurisdizione.

(1) *Concil. Trident. sess. 23. cap. 1. de reform.*

slizione, ed alla podestà di quel Vescovo, nella di cui Città, e Diocesi elle siano, giunta la tradizione de' SS. Padri, senza mai osare di potersene sottrarre (1), e che sono di più tenuti di render al medesimo il conto della loro amministrazione, e devono esserne puniti, se mancanti, difettosi, e colpevoli si scuoprano.

Gli stessi Principi secolari hanno tal podestà riconosciuta ne' 28 Vescovi. Leggasi la Costituzione del pio, e religiosissimo Imperador Giustiniano, diretta ad Atarbo Prefetto Pratorio. In essa dal §. *Et ipsos quidem economos* in avanti, molte determinazioni e providenze si contengono circa l'elezione de' Rettori, ed Amministratori di simili luoghi di Pietà, e come e con qual rettitudine debba da quelli il Governo di questi regularsi. Si ordina doverli essi tralasciare precedente tutta la possibil discussione, ed esame, e loro si minaccia, di essere astretti a dar conto di loro governo, ma a chi? Al Vescovo. Ivi = *Scientibus ipsis, quod singulis annis rationem referent Sanctissimo EPISCOPO SUÆ ADMINISTRATIONIS* = Di. più si inculca con severità, di non doverli far la elezione di tali Assistenti, ed Amministratori, prece. dente qualche ricognizione, o rigalo, ma per lo contrario dover dipendere ella in tutto e per tutto dal giudizio de' Vescovi = Ivi *Sed nec economus, nec Ecclesiasticus, nec Xonodochus, nec Nosocomus, nec Prochotrophus, nec Orphanotrophus, nec Brephotrophus, nec quisquis Prochio prasciendus est, per talem fiat largitionem, sed per iudicium Et PROBATIONEM EORUM, QUI IN ILLIS LOCIS SUNT DEO AMANTISSIMORUM EPISCOPORUM* (2).

Più largamente il ridetto per sempre commendevole Impera-
Più

(1) *Can. 8. Concil. Calced.*

(2) *Si ha la Costituzione di Giustiniano nella l. omne 42. §. Sancimus C. de Episc. Et Cleric.*

dor Giustiniano con altra particolar costituzione , che fu
 dirizzata a Giuliano , anche Prefetto Pretorio , e trovati
 nel Codice registrata (1) parlo dell'avvisato dritto de' Vescovi,
 e raffermollo colle seguenti parole = *Sed Deo amabiles Epi-*
scopi , si quidem aliquos diserte bi , qui defecerunt , prae-
suerint rebus (veluti Xenodochos , Prochorophos , aut Noso-
comos , aut Brephotrophos , aut Orphanotrophos , aut Geronto-
comos , aut Paramonarios , aut economos , aut simpliciter di-
cendo , PLARUM ACTIONUM ADMINISTRATORES)
illos quidem permittent habere administrationem : ipsi vero
non administrant quidem , sed administrationem illorum in-
spiciant , aut observent , & recte quidem habentiam laudent :
in quibusdam autem aliquid praetergredientem corrigant ;
pejoribus autem , & alios instituunt , qui cogitant & animo
administratione facta , & eos expellant , concipiant magni Dei i-
morem , & terribilem magni & nunquam finiendi judicii
diem , ad quam illos respicientes convenis omnia facere ad
Deum coordinata mente . Si vero neminem diserte bi qui
moriuntur praestiterint administrationi , sed in baredum po-
testate totum posuerint , bi autem rem neglexerint ; CON-
TINUO IPSI DEO AMABILES EPISCOPI ET AD
MINISTRENT , & praeficiant superscriptas personas (ut
Pochotrophos , aut Nosocomos , & ceteros deinceps , qui
etiam magni Dei honorem praeficiant) ut omni modo & via ,
& artificio ad effectum perducantur quae ordinata sunt ...
 con quel , che siegue (1).

Dacciò si vede , ch'hanno , e devono avere i Vescovi come
 30 successori degli Apostoli , la soprintendenza e la cura di tutt'i
 pii , e religiosi Luoghi , quantunque fondati non da loro , ma da al-
 tri , che fosser secolari , e vi avessero destinati certi , e speciali
 Ministri , e Rettori ; e che usano di tal dritto , ancorchè
 i de-

(1) *L. Sancimus 46. C. de tract.*

i defunti ne' loro testamenti glie l'abbiano proibito, come espressamente si stabilisce nel principio della detta Costituzione di *Giustiniano*, a *Giuliano* diretta. Dietro della quale cento, e mille esempj, ed autorità potrebbero quì addurfi, se non si oltrepassassero gli angusti confini di un semplice e breve legal ragionamento. Basta di solo aggiungere, che fu tale autorità de' Vescovi confermata con una spezial decretale, tratta, come nell'iscrizione si riferisce, da' Decreti di Papa *Eugenio*, ma per errore, essendosi più tosto ricavata dagli atti del Sinodo Romano, tenuto nell'anno 826. sotto il Ponteficato di *Eugenio II.* al Canone 23., come attesta l'eruditissimo *Antonio di Agostino* (1). Eccone le brevi parole = *de Xonodochiis & aliis similibus locis per sollicitudinem Episcoporum, in quorum Diocesi existant, ob eandem utilitates constituta tunc ordinantur* (2) Mercè di questa Decretale, a gran ragione avvertì *Prospero Fagnano* (3) d'esser oggidì fondata l'intenzione de' Vescovi, nel doverfi dire alla loro cognizione, e giurisdizione sottoposti tutti gli Spedali, ed altri luoghi di pietà.

Tornò, ciò non ostante, tratto tratto un'altra volta a mancar 31 la giurisdizione de' Vescovi, ed a scemarsi. Risorso per la corruzione de' costumi l'abuso circa i beni, e rendite di detti Pii Luoghi, crebbe tanto, che nel secolo più a noi vicino, cioè, nel XIV. i PP. del Concilio di Vienna lo deplorarono pieni in sen d'amarezza e dolore, sicchè vi diedero riparo con quella legge, che registrata trovasi nella

(1) *Antonio di Agostino Dialogor. de emendat. Gratian. Dialog. 2.*

(2) *Cap. 3. de Religios. Domib.*

(3) *Prosper Fagnan. in Comment. ad dict. cop. 3. n. 7.*

la *Clement. 2. de Religiosis Domibus* (1). E fu sì fatta provvidenza del Concilio di Vienna in appresso viepiù confermata, ampliata, e spiegata da' PP. dell' ultimo sacro santo eucumenico Concilio di Trento, da cui fu imposto a' Vescovi, che, a norma della Costituzione del ridetto Concilio di Vienna, avessero curato di far governare con fedeltà, ed accuratezza tutti e qualsivogliano Spedali da' loro Rettori, ed Amministratori, di qualunque carato, ed

D

an.

(1) *Clement. 2. de Relig. Domib. Ibi = Quia contingit interdum, quod Xenodochiorum, Leprosariorum, Elemosynariorum, seu Hospitalium Rectores, locorum ipsorum cura postposita, bona, res, & jura ipsorum interdum ab occupatorum, & usurpatorum manibus excutere negligunt; quinimmo ea collabi, & deperdi, domos, & aedificia ruinis deformari permittunt: Et non attento, quod loca ipsa ad hoc fundata, & fidelium erogationibus dotata fuerunt, ut pauperes, infestique lepra reciperentur inibi, & exponendis sustentarentur illorum, id renuerunt inhumaniter facere, proventus eisdem in usus suos damnabiliter convergentes; cum tamen ea, qua ad certum usum largitione sunt destinata fidelium, ad illum debeant, non ad alium (salva quidem Sedis Apostolica auctoritate), converteri. Nos incuriam, & abusum hujusmodi deservientes, hoc Sacro Concilio approbante, sancimus.... Ut autem praemissa promptius observentur, nullus ex locis ipsis secularibus Clericis in beneficium concedatur, etiamsi de consuetudine (quam reprobamus penitus) hoc fuerit observatum, nisi in illorum fundatione secus constitutum fuerit, seu per electionem sit de Rectore locis hujusmodi providendum. Sed eorum gubernatio providis, idoneis, & boni testimonii committatur, qui sciant, velint, & valeant loca ipsa, bona eorum, ac jura utiliter regere, & eorum proventus, & redditus ad personarum usum miserabilium fideliter dispensare.*
 & quos

ancorchè esenti fossero (1). Fu dato agl' istessi Vescovi il dritto di visitare, anche per delegazione Apostolica, si fatti Pii Luoghi, e finanche quei appartenenti a Laii, ed aventi qualche privilegio d' esenzione, e non ostante qualsivoglia preferizione, ed osservanza contraria. Si obbligarono gli Amministratori di quelli, così Ecclesiastici, come Secolari, a dar il conto di loro amministrazione agl' istessi Vescovi, tolte, ed abolite tutte le contrarie costumanze, e privilegi. E che se mai nel Paese, ove detti Luoghi di pietà sian posti, statuto, privilegio, e consuetudine siavi, di riceverli da altri il conto, in tal caso fusse cumulativa con essi la giurisdizion del Vescovo. E finalmente si aggiunse, che se i ridetti Amministratori, caritatevolmente, ed anche, dopo usate tutte le formalità necessarie, ammoniti, non volessero in ciò ubidire al Vescovi, potessero esserne altretti colle censure, e privati ancora perpetuamente della carica (2).

Con

Quos in usus alias bona predicta convertere presumptio verisimilis non existat, in quibus sub obsequio divini iudicii illorum, ad quos dictorum locorum commissio pertinet, conscientias oneramus. Illi etiam, quibus dictorum locorum gubernatio seu administratio committitur, ad instar tutorum et curatorum juramentum prestare, ac de locorum ipsorum bonis inventaria conficere, ORDINARIIS, seu aliis, quibus subsunt loca huiusmodi, vel deputandis ab eis, annis singulis de administratione sua teneantur reddere rationem: quod si secus a quoquam fuerit attentatum, collationem, provisionem, seu ordinationem ipsam tunc decernimus omni robore firmis = Parole della Clement. 2. lib. 3. tit. 11. de Religiosis domibus, ut Episcopo suis subiecta:

(1) Il Concilio Trident. sess. 7. cap. 19. de reformat.

(2) L' istesso Concilio di Trento sess. 22. cap. 8. e 9.

Con queste salutevoli providenze, e Canonj cercarono i ve-
 32 nerabili PP. del Sacrosanto Concilio di Trento, per quan-
 to comportava la condizion de' tempi, e dell' allora rice-
 vuta, benchè in parte corrotta, disciplina della Chiesa,
 di restituire, e ridurre alla primiera sua efficacia e valore
 l'autorità degli Ordinarj sopra tutti gli Ospedali, ed altri
 Pii Luoghi, e loro Rettori, ed Amministratori. Soltanto
 ne furono eccezzuati quei, che sotto la speciale immediata
 protezione de' Principi, e de' Re sottoponevanli: E pure
 pe' medesimi salvo rimase a' Vescovi il dritto di visitarli
 (1); Talmentecchè ben può conchiudersi, che, se anche per leg-
 ge della fondazione, o per altro speciale dritto abbiano jus
 soli Secolari d' amministrar detti luoghi, non mai esclusa
 ne viene la autorità de' Vescovi nel soprintendervi: aven-
 do a tal oggetto i PP. del ridetto Sacrosanto Concilio di
 Trento dichiarato, che benchè la cura degli Ospedali, ed i
 simiglianti religiose Case sia presso de' Laici, han sempre
 gli Ordinarj l'autorità di visitarli, e di invigilare alla red-
 dizione de' conti. (2).

Ed ecco con la maggior brevità possibile le determinazioni più
 33 sinodali, e più classiche de' sacri Canonj, ch' alla giurid-
 zion de' Vescovi sopra gli Ospedali, ed altri luoghi di pie-
 tà, si appartengono. Bevendonli, per così dire, all' onde chia-
 re di sì limpidi e tersi fonti, non resta altro da desidera-
 re, per credere, che si fatta giurisdizione abbian essi da'
 santi Apostoli redata per quei pii luoghi, eretti col so-
 pravanzo delle decime, ed oblazioni de' primi fervorosi fe-
 deli, ovvero colle rendite delle Chiese, o coll' elemosine de'
 divoti Cristiani: giurisdizione loro attribuita non solamente
 per invigilare e soprintendere ad essi luoghi, ma ancora per far.
 D 2 sì,

(1) Concil. Trident. sess. 22. cap. 8. de reformat.

(2) Il detto Concil. Trident. sess. 22. cap. 8. & cap. 9.

sì, che dal loro arbitrio dipendesse l'elezion de' Rettori, Governadori, ed altri Ministri, la quale prima cadde sempre nelle persone degli Ecclesiastici, ed indi, per qualche abuso di questi, alcune volte fu data a Secolari, senza mai mutar di natura il patronato de' Vescovi, la qualità de' pii luoghi, e la giurisdizion di quelli sopra di questi, coll'obbligo bensì a Rettori, ed Amministratori, o Secolari, o Ecclesiastici, di dover dare ad essi Ordinarij il conto de' loro amministrazione, e colla podestà agl'istessi Vescovi di privarli della carica, ove il governo non si fosse retto, e giusto, anzi difettoso, o punibile, riconosciuto: e giurisdizione soltanto ristretta, a riguardo di quegli Spedali, ed altre Case pie, fondate da' Principi, o alla loro alta immediata protezion subordinata, ovvero istituite, ed introdotte da' particolari Cittadini colle loro private rendite, e beni; salvo soltanto a' Vescovi per detti luoghi pii il dritto di visitarli a norma del sacrosanto Concilio Tridentino.

Cosicchè si vede, che a gran senno l'eruditissimo, e troppo
 34 diligente Rintracciatore della vetusta, e della nuova Disciplina della Chiesa, dopo esaminati, e rapportati i Canoni, da noi cennati, specialmente del Sacrosanto Concilio Tridentino, ed altri a ragione ommessi, per non vieppiù dilungarci, tratti dal fonte di più antichi Concilj, conchiuse = *Constat ergo PLARUM ejusmodi domorum, curam, & potestatem SUMMAM penes Episcopos esse; quia apud Apostolos deposita sunt patrimonium pauperum, ut eorum essent dispensatores: quia Apostolorum ut charitati, ita & auctoritati Episcopi succedere; quia dona sua omnia fideles, decimas, primitias, quaecumque denique largissime in Ecclesiam, & in pauperes consulere, ea semper tradidere Episcopis; quia cum proveniunt Ecclesia pars tertia, aut quarta, ut infra dicitur, suspendendis seponeretur pauperibus, ejus cura, & dispensatio Episcopo credebatur; quia Episcopis reddituum Ecclesiasticarum*

pot.

portio idcirco attributa est major copiosaque, quod sit illis maxime ab Apostolo, & a Conciliis hospitalitas demandata; quia antiquissima quaque ac prima Xenodochia, & ab Episcopis dotata & fundata sunt, & a Presbyteris suis, quos ad id muneris allegerat Episcopus, gubernata (1). E più sotto ammise egli la stessa giurisdizione e podestà a' Vescovi fin anche sopra quelle pie, e religiose Case amministrate da laici, vel dono Regum & Imperatorum, vel concessione ejusdem Episcopi, vel voluntate fundatoris, qui heredes, successoresque suos ea cura ornaverit, & honore. In ispezie lo sostenne dopo il testo delle Decretali in *Can. de Xenodochiis de Religios. domib.*, attento il quale così conchiuse, cioè, che si Concilium nulla impariat Episcopos prestare in ea Xenodochia, quæ possunt privati construere, nulla interposita Episcoporum auctoritate, & quæ proinde non sacra, sed profana sint loca; ex alia tamen parte exerunt Episcopi & in hæc quoque potestatem vi ejusdem Concilii Tridentini; etenim satis excedente fundatore, Episcoporum juris, officiique est, ut ex omnes excubent pro celeri, & fida executione pie ejus voluntatis; ut executorum testamentariorum negligentiam prestant, succedentque ipsi in exequendi facultatem; denique juxta Concilium anno quolibet administratores cogere possunt, ut rationes sibi referant nisi si quæ adversa a fundatore clausula sit posita (2).

Se con queste massime, e principj tratti dall' antica, ed antica che recente disciplina della Chiesa, stabilita con gli espressi Canoni di tanti e sì fatti Concilj, vogliasi il piato presente diffinire, a lume di evidentissima ragione si vede, che il sacro Monte di Pietà della Città di Cosenza, di cui

(1) *Pater Ludovic. Thomas. in ver. & nov. discipl. p. 1. lib. 2. cap. 89. n. 9. & cap. 90. n. 9. cap. 91. n. 5.*

(2) *Thomasius. dict. cap. 91. n. 9.*

cui è la disputa, dee ecclesiastico giudicarsi, e soggetto alla giurisdizion degli Arcivescovi di detta Città (oltre il jus della visita), in tutto, e per tutto, e non altrimenti secolare; qual dagli Oppositori si dice. Ebbe esso il suo principio, come sopra si è con distinzione narrato, dalla raccolta di una elemosina di duc. 400. impiegati colla stessa Città sopra la gabella della farina, che gli fu fatta, di volontà di tutti i Confratelli, dalla Confraternità, e Cappella eretta dentro l'Arcivescovil Chiesa di detta Città sotto il titolo del SS. *Corpo di Cristo*, i quali concorsero alla pia istituzione del detto Monte, che fu di consenso dell'Arcivescovo, e con la sua approvazione, situato dentro una camera di quell'istesso Arcivescovil Duomo, mentre regnava sulla Cattedra di S. Pietro il Papa Pio IV. Se adunque non da' pii e religiosi Cittadini colle proprie, e private sostanze, come neppure da alcuno de' nostri religiosissimi Augusti Monarchi, fu tale opera di pietà istituita, e fondata, ed il Monte non fu all'alta, sublime, e sovrana immediata protezione de' medesimi sottoposto, sol godendo quella generale tutela, che hanno, e devono avere i Principi secolari de' Monti di pietà, delle Chiese, degli Ospedali, e di simiglianti Adunanze, e Collegj, e viepiù di nostra Sacrosanta Cristiana Cattolica religione, non avendo mai lasciata essi quella fervida suprema sollecitudine, e zelo, ch'è quasi inseparabile dalla Corona, in ispezie verso i poveri, e miserabili, e per lo mantenimento e conservazione degli Ospedali, ed altre pie Case, e per far sì, che le opere di pietà destinate in essi luoghi appieno, e religiosamente si empiano, e ne fiano con rettitudine, o vigilanza amministrati gli effetti: E se non fu il Monte suddetto istituito nella detta Città di Coenza in Casa distinta dal detto Arcivescovato, e colle rendite e beni privati d'un qualche divoto Cittadino; Egli certamente ne siegue, che attente le dette massime, e principi da noi stabiliti, senza lo ag-
giuto

giunto d' altro argomento , resta pienamente convinto il Ricorrente , e chiunque il seguita qual duce e consaloniere , d' essere disperata la sua impresa .

UN ostacolo qual potrebbe incontrarsi, in cui si crederà dagli Avversarj, che, come a duro inevitabile scoglio, vada a romperli l' argomento, ineluttabile, che abbiain noi ritratto dalla antica ed anche moderna ecclesiastica disciplina, e dal chiaro fonte de' sacri Canoni. Si opporrà, che sotto il titolo degli Spedali, e delle pie, e religiose Case, ed Adunanze de' fedeli, non vengano le Confraternità comprese, le quali sempre si reputano per luoghi secolari, e Collegj di laici. Sicchè verificandosi al caso nostro, che il sacro Monte della Pietà di Cosenza fu forrogato alla Confraternita sotto il titolo del SS. Sacramento, eretta dentro quella Arcivescovil Chiesa, dalle elemosine, e beni della quale furse esso Monte, ed incaricato perciò rimase di contribuire alla detta Cappella quelle annue pensioni, agiuti, e sovvenzioni, che si descrivono nell' inventario degli effetti del detto Monte, fra il numero de' pesi, da cui è gravata; Da ciò argomenterà il Ricorrente seguirne, che cessi quanto da noi si è fin qui considerato, e si scuopra, d' essere il tutto alla causa presente inapplicabile.

O manca il dritto, o pure il fatto al Difensor del ridetto Ricorrente, ove di tal opposizione voglia far uso. Per fatto, da quel, che sopra si è narrato, potrebbe assentarsi, che il nostro sacro Monte non fu forrogato alla detta Confraternita del SS. Sacramento, e che non è vero, che furse dalle reliquie di quello. Come sopra si è rapportato, ebbe esso il commencement, e fu aperto a' 13. Aprile dell' anno 1564. sotto il Ponteficato di Pio IV. col fondo di doc. 400. spettanti, non altrimenti alla Confraternità, ma, come si legge nel notamento di tale apertura, alla Chiesa del Santissimo Sacramento, i quali stavano impiegati colla Città di Cosenza

senza sopra la Gabella della farina . Altro di questo non si dice nell'atto di detta apertura , e nulla si parla della pretesa surrogazione . Ma sia questa certa , ed inefrangibile; tal anche noi la vogliamo . Se è vera la massima legale , che l'accessorio siegue il suo principale , e la sua natura , e qualità assume , e veste (1), ne siegue , che se alla Cappella fu surrogato il Monte , e questi surse dalle di lei rovine , così l'una , come l'altro devono avere l'istessa indole , e natura , conforme in caso assai simigliante argomentò il dottissimo Consigliere di *Rosa* scrivendo per la Vescovil Corte della Città della Cava (2) ; Cosicchè a prò de' nostri Clienti possiam noi rettamente argomentare , d'essere il sacro Monte della Città di Cosenza , perchè surrogato alla detta Confraternità della Cappella del Santissimo Sacramento , e di lei parte , e seguela , di sua natura ecclesiastica , se tale era la detta Cappella , e Confrateria .

La Confraternità sotto il titolo del SS. Sacramento della Città di Cosenza innegabilmente ecclesiastica dir si deve; poichè dal vedersi , che ella era incardinata , per dir così , e addetta alla Cappella con altare , ch' esisteva dentro l'Arcivescovil Chiesa della sudetta Città , ove si esercitavano da' Confratelli gli ufficj di pietà , e le loro spirituali funzioni , colla licenza sempre , e direzione di quell' Arcivescovo ; può con giustizia indursene , d'essere stata di sua naturalezza veramente ecclesiastica (3) . Ma per togliere ogni dubbio,
uopo

(1) *Ex Text. in l. fori 3. C. de advoc. div. Judic. ex l. si dolo 1. D. si is qui testam. l. si cum §. qui injuriarum D. si quis cautionib. con concordanti; Napod. in Conf. si mulier de jur. dotium verb. si non erant. n. 20. Cappc. last. tom. 2. dec. 200. n. 25. con altri.*

(2) *Reg. de Rosa consult. 10. n. 10.*

(3) *Van espen p. 2. in J. Ecclesiast. tit. 37. cap. 6. n. 14.*

uopo è, che i Sig. Prelati, e Configlieri, i quali devon in questa causa giudicare, sappiano, che piacque a Confratelli della detta pia Adunanza del SS. Sacramento, per mezzo del reverendo D. Fabrizio di Gaeta, di chiedere, e di ottenere nel 1607. l'aggregazione della loro Confraternita alla maggiore e primaria Arciconfraternita della Città di Roma, colla partecipazione all' una di tutte le Indulgenze, che godea l' altra: E ne fu spedito a prò di detti Confratelli a 20. Maggio il Breve, in cui parlandosi della suddetta Confraternita, si dice così = *Confraternitatem prædictam AUTHORITY APOSTOLICA, SIVE ORDINARIA, canonicè erectam, assensu Episcoporum, seu Ordinarii loci consensu, ac literis testamentalibus, quibus ejus institutum, pietas, ac religio commendatur* (1). Ed ecco, che dall' assertiva d' un Breve Apostolico del 1607., che fu spedito, ha già un secolo e mezzo addietro, si ha la certezza, che la detta Confraternita del SS. Sacramento della Città di Cosenza fu eretta canonicamente, coll' autorità del Pontefice, e per esso dell' Ordinario del luogo, con lettere testimoniali del quale n'era stato al medesimo commendato il zelo, la pietà, la religione. Si può desiderar testimonio più sicuro, e più autorevole della indole e natura ecclesiastica della detta Confraternita della Città di Cosenza? Di quella Confraternita, che avea altare a parte dentro nella suddetta Metropolitana Arcivescovile Chiesa, per concessione avuta dal rev. Capitolo fin dal dì 8. Gennaio 1592., come ve n'è negli atti (2) il legittimo documento? E se ecclesiastica di sua natura era la detta Confraternita del SS. Sacramento, chi avrà il coraggio di contenderci, ch' anche tale dee dirsi il Monte della Pietà, sur-

E roga.

- (1) Fol. 65. Att. format. per la Causa civile &c.
 (2) Fol. 93. d. Atti.

togato a quella, che già fu estinta, e suppressa, come, per attestato di quei rev. Canonici, lo riferisce per certo ed indubitato il Subalterno della sudetta regia Udienza, incaricato dell' appuramento de' fatti, all' esistenza, e qualità del detto Monte conducenti (1)? Veggasi in ciò il Configlier di Rosa, poc' anzi citato.

Il sacro Monte adunque della Città di Cosenza, che fu 39 se dalle reliquie della Confraternità del Santissimo Sacramento, eretto fin da principio, e da tempo molto vetusto dentro l' Arcivescovato di detta Città, e ridotto poi in più miglior forma da Monsignor Sanfelice (2), non può farsi a meno di non dirsi d' indole ecclesiastica; maggiormente, perche quando fu nel 1564. principiato, non vi fu Cittadino divoto, che avesse contribuito colle private sue sostanze alla di lui fondazione, o ne avesse in altra maniera ottenuto il patronato; e molto meno fu sottoposto alla immediata protezione regia; ma più tosto vi fu la sola contribuzione de' doc. 400., spettanti alla ridetta Cappella del SS. Sacramento, e fu il tutto posto in opra coll' autorità, intelligenza, e consentimento dell' Arcivescovo di Cosenza, a cui è stato sempre il detto Monte in tutte le sue pendenze, come sono stati gli Assistenti per la reddizione de' conti, unicamente subordinati, e sommessi.

Senza di ciò. Non è assolutamente certo, come si crede, per 40 legge, che tutte le Confraternità, ed Arciconfraternie, specialmente amministrate da' Laici, all' esercizio di opere di pietà addette, sian d' indole, e di natura secolari, e non vadano sotto il nome di Case, e luoghi pii, e religiosi. Bisogna di-

(1) Veggasi la Relazione del Subalterno Torelli fol. 6. Volum. delle nuove scritture rimaste.

(2) Vedi il fol. 71. et. Atti per la Causa civile.

distinguere Collegj da Collegj, Case da Case, ed Adunanze da Adunanze. Quei, e quelle, che s'ebbero in uso sinanche da Gentili per causa di Religione, di cui si fa menzione dal Giureconsulto *Marziano* nel libro III. delle Istituzioni colle seguenti parole: *SED RELIGIONIS CAUSA COIRE NON PROHIBENTUR*; (1) Spiega il dottissimo *Gottifredo* le dette parole, avvisandoci, che altro elleno non significano se non se solo; *Religionis causa COLLEGIUM HABERE* (2). Oltre de' Collegj usati per la già detta cagion di Religione da' *Gentili*, fin dal secolo nono trovasi fatta memoria di alcune *Confraternità*, dette *Geldonia*, o *Gilde*, così nel Concilio Nannatense (3), come presso *Hincmaro Rhemonse* (4), e presso d'altri. E dette *Confraternità* non eran, che Congregazioni di alcuni secolari, che univansi insieme per esercitarsi nell'arte militare, attenti, ed addetti unicamente alla difesa della patria, e perchè pronti potessero essere, quando richiedea il bisogno, a sedare i tumulti popolari (5).

Queste *Geldonia* ebbero molti privilegi, e bench' erette, ed instituite per sì giusto, lodevol fine, pure col tempo, mercè la corruzione de' costumi, portarono seco molte congiure, e cagion furono d'infiniti abusi, per essersi ridotte a biasimevoli adunanze, in cui soprattutto l'ubbrachezza, e la crapula trionfava: motivo, per cui declamò contro di esse con apostolico zelo, e le proibì *S. Anselmo* (6). E il Sinodo tenu-

(1) Si riferisca nel testo, della l. 1. D. de Colleg. illicit.

(2) *Gottifred. in d. l. 1. n. 8.*

(3) *Concil. Nannat. can. 15.*

(4) *Hincmar. Rhemonf. in capitul. ad Præbiteros. Ibi de Collectis, quas Geldonia, vel Confratrias, vulgo vocant.*

(5) Veggasi il *Du Cange* nel suo *Glossar. verb. Gilda.*

(6) *S. Anselm. lib. 2. epist. 7.*

to coll' intervento di cinque Arcivescovi , e del celebre Pietro Beneventano , in qualità di Legato Apostolico, sotto la pena delle censure, con canone a parte anche riprovolle, ordinandosi di non poterli più in veruna Città, o Villaggio aprire, *nisi de voluntate Dominorum locorum ipsorum, & Diocesani Episcopi, propter urgentem necessitatem, & evidentem utilitatem id fiat* (1).

Se di tali Collegj, o sia delle dette Goldonie, e simiglianti adu-
42 nanze assentar si voglia, di non venir esse sotto il titolo di Case pie, e religiose, e di doverli reputare dell' intuito laicali, e profane, attendendosi così le persone, che le amministrano, e le istituiscono, come il fine del loro introducimento; regge la proposizione, e le aggiunge gran peso l'autorità del celebre *Wan-Espen* (2), che così scrive = *Cum ha Confratria, quæ Goldonia, seu Gilda, vocantur, sint omnino laicales, & profana, sive personas eas constituentes, & administrantes, sive finem institutionis spectemus, & jam proprie piis, aut religiosis locis annumerari nequeunt* = E questo è il motivo, per cui i PP. del detto Sinodo, avendo tali Confraterie per profane Case, e laicali; nè vietarono la fondazione senza il consenso de' Padroni secolari, e fin anche de' Vescovi, Ordinarij di quei luoghi, ove aprir voleansi.

Ove però, non di sì fatta specie di Confraterie si tratti,
43 ma di quelle sole (com'è al caso nostro) in cui semplicemente si abbia per fine, nell' istituirle, la religion, la pietà, e il zelo Cristiano; oh sì, che non possono assolutamente dirsi laicali. Bisogna, che per dirsi tali secondo

con-

(1) *Synod. apud Montem Pessulan. Can. 45.*

(2) *Wan-Esp. p. 2. in Jus Ecclesiast. tit. 37. cap. 6. num. 11.*

concisamente c' insegna il cit. sapientissimo *Wan-Espen* (1), vi concorrano più requisiti, cioè, devon essere rette da' Laici, ed a questi devono star subordinate, e soggette: Uopo evvi ancora, che sianfi istituite e fondate da' Laici, o con sovvenzioni raccolte da' medesimi: De' secolari parimente devono essere i beni, che ne compongono il fondo, ed i secolari anche devono amministrarli.

Per l'opposito, se altra origine, e diversa forma riconoscano le già 44 dette Confraternità, non possono dirsi assolutamente, ed indistintamente d' indole laicale. Ed in vero quando il zelo per la Cristiana religione, per lo sollievo de' poveri, o per altra opera di pietà, sia la causa finale della fondazione di esse, ove non alcun privato colle proprie sustanze, ma i Vescovi l'abbiano o istituite, o promossane la istituzione, o con le loro rendite, e beni, o colla unione dell'oblazioni, ed elemosine de' fedeli; E quando gli Ordinarj del luogo, ove sianfi le dette pie Adunanze aperte, abbianle avute sotto la loro o giurisdizione, o protezione, ed il governo o da' laici, o da' Laici ed Ecclesiastici confusamente, siasi avuto, colla subordinazione ad essi Vescovi, a cui sianfi resti i conti di loro amministrazione; in tali casi le Confraterie sonosi reputate per ecclesiastiche, specialmente ove altare siffo, e Cappella, addetta alle loro spirituali funzioni; abbiano i Confratelli dentro qualche Chiesa, o di Preti Secolari, o di Regolari. E se n'è la ragione, poichè il fine principale della istituzion delle dette Confraternità è, *ut per particulares quasdam actiones,*
alia-

(1) *Wan-Espen in jus Eccles. p. 2. tit. 37. cap. 6. n. 12.*
ibi = Ha Confraternitates quadam sunt laicorum, idest, quae
laicorum directioni subsunt, & quibus laici praesunt, atque per
laicos collecta sunt, & bona ad eas spectantia a laicis ad-
ministrantur =.

aliaque exercitia spiritualia, faciliorem sibi salutis viam parare consensur fideles, giusta il linguaggio de' PP. del Concilio di Narbona (1); Quindi a ragione Egidio Carolus alla presenza de' PP. del Concilio di Basilea, ad oggetto di confutar gli errori di alcuni Boemi, che l'uso delle Confraternie dissero degno di ripruova, anzi di condanna, maggiormente per essersi osservato, che dal medesimo molti inconvenienti, e scandali derivati n'erano, così ne difese lo introducimento, e la sussistenza: *Non sunt de se illicita Confraternitates, ipse imo titulum honestatis habens, & parere possunt fructum; nam frater, qui iuratur a fratre, est quasi Civitas firma Proverb. 18.; Licet enim suffragia Ecclesie profint omnibus in unitate ejus existentibus ex parte charitatis, quae non querit quae sua sunt, sed omnia communia, ut dicit Apostol., tamen ex parte intentionis, his, quibus applicantur, profunt magis quam aliis; & per hoc instituta, concessa, vel permissa sunt Fraternitates ipsae*. In ispezie al già detto fine, come al proprio segno, serisco-
 45 no, e sono raddette le Confraternità istituire nelle Chiese Cattedrali, e dentro le Parrocchie, sotto il titolo del SS. Sacramento, perchè i Fedeli, alle medesime agrollati, specialiter honori, & Cultui Santissimi Sacramenti ingendantur, atque ipsum Sacramentum, quoties ad infirmos deferretur, per se, vel per alium, legitimo impedimento occurrente, devotè associant, come ragiona il Wan-Espen (2). Celebre, e quasi la madre di tutte, è quella eretta in Roma nella Chiesa de' PP. Predicatori, detta della Minerva, la quale fu approvata con ispezial Bolla del 1. Luglio 1630., e cominciata a Dominus noster, di Papa Paolo III.

Or

(1). Concil. Narbonens. ann. 1609. cap. 34.

(2) Wan-Esp. in Jus Eccles. d. p.2. tit.4. cap.4. n.23.

Or essendo questo il fine dell'istituzione delle già dette pie,
 46^e religiose Adunanze, ne siegue, di non poterli esse aprire,
 senza precedervi la approvazion de' Vescovi, come
 vien determinato in più Concilj, e vi è in ispezie la
 risaputa Bolla di Papa Clemente VIII. la quale comincia
Quicumque. Devono bensì gli Ordinarij de' luoghi, pria di
 permetterle, ed approvarle, esaminare, se l'istituzione di
 esse al tempo, ed al luogo convenga; se l'opere, che si
 prescrivono, sian di vera, e soda pietà; e se le regole di
 cui si assume l'osservanza, cosa contengano, che i pubbli-
 ci, e necessarj officj della Religione, e de' buoni costumi
 leda; e se agl'istessi Confratelli di occasione sia, e di in-
 centivo a peccare, ovvero una abominevol vanità, e ta-
 lora superstizion partorisca (1). A tale oggetto i PP. vene-
 rabili del sacrosanto Concilio di Trento deputarono i Ve-
 scovi ad essere Delegati della Sede Apostolica, affine di
 visitare le Confraternità, e qualsivogliano pie Case, e reli-
 giose Adunanze, fin anche de' laici, e dentro le Chiese
 de' Religiosi abbenche esenti, e d'invigilare, e far sì, *quod*
omnia, quæ ad Dei cultum, aut animarum salutem, seu pau-
peres sustentandos instituta sunt, exequantur, non obstantibus
qualcunquæ consuetudine, etiam immemorabili, privilegio.

Tanto basta di aver quasi alla rinfusa accennato dietro le
 47 orme de' sacri, Canoni, per far dimostro, che al nostro
 argomento non sia d'ostacolo l'essere stato il detto sacro Monte
 della Pietà di Cosenza surrogato alla Confrateria, che sotto
 il titolo del SS. Corpo di Cristo trovavasi con altare a parte
 dentro quella Arcivescovil Chiesa istituita, ed eretta. Poichè
 questa era di sua natura indubievolmente ecclesiastica, così
 se alle circostanze di fatto, che si son sopra esaminate,

co.

(1) *Wan-Essen p. 2. in Jus Eccles. univ. tit. 37. cap. 6.*
 n. 25. & sequ.

come se al Dritto dell'ecclesiastica disciplina l'occhio si rivolga; seguentemente l'istessa indole, e naturalezza vestir quello dovette ed assumere: Tanto che l'avvisata surrogazione il medesimo nostro argomento anzi rafferma, che infievolisce, e dee perciò per ogni parte che si riguardi il ridetto Monte, per non traviar dal sicuro sentiero de' sacri Canoni, autorizzati fin anche colle sopra rammentate costituzioni dell' Imperador *Giustiniano*, di natura ecclesiastica riputarli, qual' in verità è, e sempre si è creduto.

PER stringere viepiù il nostro ragionamento, e ridurre l'Avversario, come suol dirsi, cogli omeri al muro. Se mai, a 48 tergo voglian porsi le costumanze della Ecclesiastica così vestita come più recente disciplina, e gli espressi stabilimenti del Dritto de' Sacri Canoni, anche con particolari Costituzioni dell'*Imperador Giustiniano*, come accennammo, rassertati, e ristabiliti; e ci giaccia, d'unicamente alle massime del Foro uniformarci, e sumer la decision della presente controversia da ciò, che è più ricevuto ed ammesso nella comune Scuola de' nostri Dottori, e che alla generale osservanza, ed istilo di giudicare de' nostri Supremi Tribunali sia più conforme, e corrispondente. Anche in tal caso, sicura è la ragione de' nostri Clienti, nel chiedere, che per ecclesiastico, e soggetto solamente alla giurisdizione dell' Arcivescovo di Cosenza il ridetto Monte di Pietà si confessi. Preggio adunque è dell' opra, che dalla Provincia dell'Ecclesiastica 49 disciplina, e de' sacri Canoni, ci trasferiamo per un poco di tempo nel Foro, e nella scuola di quei Dottori, che la materia trattano; per far vedere, che anche favoriscono all' indole ecclesiastica l'uso frequente del giudicare, e il sentimento quasi comune de' più gravi, ed accreditati Autori, che sul senso di verità hanno scritto. Ed in vero, egli ognun sa, di non esser nuova anzi frequentissima la disputa ne' nostri Tribunali, surta in varie occasioni, in cui siasi d' un' Ospedale, d'una

d'una Confraternità, di un Monte, e di ogni altra specie di pie Case, Collegj, e Radunanze trattate, cioè, se ecclesiastiche, o laicali, elleno debbano riputarfi; e se alla Podestà Ecclesiastica degli Ordinarij de' luoghi, ovvero de' Magistrati, e Giudici secolari, soggette siano. Di lungo tempo, e di maggior ozio vi sarebbe uopo, se entrar ci piacesse nell'impegno di fil filo in questo breve legal nostro ragionamento riferire tutto e quanto si è sulla materia scritto. Ne diremo quel, che si può, senza eccedere i limiti, che prescritti ci abbiamo.

Barolo con troppa libertà, e coraggio, assolutamente, ed insistentemente sostenne, che tutte le Confraternie, Adunanze, e pie e religiose Case, a qualche opera di pietà addette, son di loro natura laicali, soltanto alla Podestà Secolare, ed a nulla alla Ecclesiastica cognizione sottoposte (1). *Baldo* anche fu dell'istesso sentimento (2). E vi hanno in appresso acconsentito gli Autori in lunga schiera raccolti da *Ansaldo*, da *Casaro*, dal rinomatissimo Consigliere di *Rosa* (3), e da altri, fra de' quali, alcuni trovansi, che l'opinione di *Barolo* hanno spiegata, interpretata, e seguita nel solo calo, che di Adunanze trattassesi, erette senza l'autorità dell'Ordinario del luogo, e non al perpetuo uso di pietà, unicamente addette. Altri hanno insegnato, di doverli distinguere tra le cose spirituali, ed i negozj secolari, per quelle sottomettendole all'autorità del Vescovo,

F

e pe'

(1) *Barol. in l. cum Senatus n. 4. versic. & puro De reb. dubiis, & in l. fin. n. 19. C. de Colleg. illic.*

(2) *Bald. in l. si quis ad declinandum §. in omnibus n. 19. C. de Episc. & Cleric.*

(3) *Ansaldo. de jurid. p. 2. tit. 11. cap. 14. n. 10. & seq. Casar. in spec. peregrin. qq. qu. 18. n. 1. & 3. Rosa consult. 10. n. 6.*

e per questi alla Podestà del Principe, e de' suoi Giudici secolari. A parecchi altri finalmente è paruto più giutto, di camminar per la strada di mezzo, e di sottoscriversi all'avvisata dottrina di *Barbolo*, ove le dette Case non abbian leggi, e capitolazioni, formate dall'Ordinario, senz'altare, e senz'essere ridotte a forma di vere Chiese, colla celebrazione de' divini officj, e delle altre sacre, e spirituali funzioni; concorrendovi sì fatte notabili circostanze, l'han più tosto chiamati ecclesiastici Collegj, che luoghi di laici, alla Giurisdizion secolare sommessi; com' il tutto legger più diffusamente si può presso gli avvisati Autori, che per verità hanno anzi più confusa, che dilucidata la materia.

Per l'opposito, anche assolutamente, ed indistintamente *Barzibat.* (1) intraprese, e fondò, che tutte, e qualsivogliano pie Adunanze; Monti, e Confraterie, addette all'uso di pietà, di loro indole, e natura, ecclesiastiche, e soggette alla sola cognizion dell'Ordinario del luogo sieno; ed ebbe anche i suoi seguaci, benchè in minor numero (2). E' vero bensì, che egualmente troppo generale l'opinion di *Barbolo*, ed anche quella di *Barbat.* deve riputarfi. Tantochè a somma ragione è stata questa seconda sentenza dalla maggior parte degli Autori, che n'han ragionato, ricevuta soltanto quando sianfi le Adunanze dedicate all'uso perpetuo, ed al perenne esercizio dell'opre di pietà, senza poterfi a semplici cenni de' fondatori, o de' loro eredi, rievocare, null'aventi del profano, e viepiù se in esse siavi l'altare, ed abbian luogo distinto, ed in forma di Chie-

(1) *Barbat. in cap. officii De testam.*

(2) *Veggansi Grass. de offic. Cleric. eff. 1. num. 119. Barz. dec. Bonon. 124. n. 1. Gutierrez can. qq. lib. 1. cap. 35. n. 25. & seq. con altri.*

Chiese ridotte, con campane, campanile, ed altri segni, in tutto e per tutto all' esercizio dell' opere di carità tendenti. Senza di questi requisiti, han creduto, di non doverli seguitare il sentimento di *Barbat.*, e de' suoi seguaci, ma più tosto dirsi elleno di natura laicale, ed alla podestà secolare unicamente sottoposte (1).

Non tanto attaccati nè alla cognizion ecclesiastica nè alla secolar 52 giurisdizione si sono altri Dottori mostrati, e perciò han cercato di conciliar le dissone, e fra loro pugnanti sentenze, con varie, e diverse distinzioni, fra le quali affermò il poco anzi citato Consigliere di *Rosa*, di esser più sicura, più ricevuta, e più ragionevole quella, per mezzo di cui ecclesiastiche estimar debboni, e della sola cognizion degli Ordinarij de' luoghi le Confraterie e Adunanze tutte, che *alicui Ecclesia vel Sancto affixa sunt, & intra eam recte*: Come per lo incontro *laicali*, uopo è, che si dicano le altre, che di sì fatti requisiti fornite non sian (2); ed al sentimento del ridetto illustre Scrittore uniformaronsi prima di lui il celebre *Lambertin.* che la disse comune (3), *Cavalcan.*, *Garzia*, ed altri, ch' ei cita, e potrebbero anche da noi aggiungerli. E se n' è la ragione, poichè, quando la Confrateria, o altra Casa di pietà *ad barret, & est affixa Ecclesiae, vel Sancto, illius pars, & sequela efficitur ad reg. accessorium de reg. jur. Unde sicut Ecclesia de foro ecclesiastico est, ita & Fraternitas, ut ipsius quedam pars & sequela*, parole dell' istesso Consigliere di *Rosa* al luogo citato.

(1) *Veggansi Gutierrez dict. cap. 35. n. 21. & 24. Marra de jurisd. cent. 2. cas. 113. Ricc. 3. resol. 145. n. 1. Staiban. conf. 98. n. 7. con altri.*

(2) *Consiliar. de Rosa consult. 10. n. 10.*

(3) *Lambertin. de jur. patron. lib. 1. p. 1. qu. 1. artic. 10. num. 4.*

Vi sono finalmente Autori, che con maggior esattezza, e più
 53 circospetti, per serbare illesi i confini tra l'Impero, e il
 Sacerdozio, e tra la giurisdizion secolare, e la podestà eccle-
 siastica, avendo per dubie, non sicure, e non assolutamente
 vere le sopra divisate opinioni; unicamente nel foro am-
 metton la qualità di ecclesiastica a quei luoghi di Pietà, e
 Religiosi, che siano stati aperti, ed istituiti, precedente l'au-
 torità del Pontefice, o di altro Vescovo; ed ove questo
 manchi, indistintamente li vogliono laicali, ed in tutto e per
 tutto alla Podestà Secolare sottoposti. In conferma di questa
 opinione, potrebbonsi in lungo stuolo, e quasi a fastidio
 allegar gli Autori, che l'han sostenuta, e la raffermano.
 Moltissimi ne cita *Castillo* (1); altri ne unisce insieme il
Garzia (2). Lo stesso fanno il celebre *Barbosa* (3). E tra nostri
 il *Novario*, e più diffusamente dopo questi il sopra avvi-
 sato *Consiglier di Rosa*, presso di cui infinita schiera di
 Autori, che sono dell'istesso sentimento, citansi (4). Vi è
 ancora *Muta*, che ne tratta a larga mano, e il porta in
 oltre così deciso (5).

Fermiamoci in questo ultimo sentimento, e non ostante di
 trovarlo nella comune scuola de' nostri DD. generalmente
 54 ricevuto, ed ammesso, ci permettano i rispettabilissimi
 Signori Giudicanti, che n'entriamo all'esame, affine di
 far così conoscere, che ragionevole, ed a sode irrefragabi-
 le ragione, che più, che ogni altra autorità di Dottore,

(1) *Castill. de usuf. cap. 54. n. 24.*

(2) *Garzia de Benefic. q. 3. cap. 1. n. 605.*

(3) *Barbosa de jur. Eccles. lib. 2. cap. 11. a n. 58. & 81.*
ac de pos. Episc. alleg. 75. n. 26. 30. & 47., & etiam in
addis. ad distam alleg. 75. in collect.

(4) *Novar. super Pragm. 1. de loc. piis n. 9. seguitato*
da Ricc. in addis. ad Tiraqu. de privileg. pia caus. in præfat.
verb. relictum sit fraternitatis Rosa dict. consult. 10. n. 11.

(5) *Mut. dec. sic. 58. a n. 19.*

ci dee muovere, egli sia fondato, e perciò sufficiente, e degno d'esser legittimato nel foro. Se in verità mente si ponga, che le cose addette dal Vescovo all' esercizio dell' opere di pietà, e per zelo della Cristiana religione introdotte, tutte diconsi sacre; questo basterà, senza far uso di altro argomento, per ilcuoprire, quanto la già detta sentenza sia alla ragione uniforme. Anche presso i Gentili, ed Infedeli, sacre estimavansi, ed alla giurisdizion del Pontefice soltanto sottoposte quelle cose tutte, che da lui, osservate alcune superstiziose vetuste formalità, (di cui ragionano appieno il *Brissonio*, *Livio*, *Valerio Massimo*, *Grozio*, e dopo di questi il moderno eruditissimo *Heinnec.* (1)) dicavansi, e consecravansi = *Sacra res sunt quae rite per Pontifices* (spiega la Chiosfa questa parola *Pontifices*, adattandola ne' tempi presenti al Papa, a' Vescovi) *Deo sunt consecrata, veluti ades sacra, & donaria, quae rite ad ministerium Dei dedicata sunt, quae etiam per nostram Constitutionem alienari, & obligari prohibuimus, excepta causa redemptionis captivorum*: parole dell' Imperador Giustiniano nelle sue *Istituzioni Civili* (2).

Posta questa massima, ne siegue, che sebbene le persone che alla Confraternità, all' Adunanza, al Collegio si arrollano, sian laici, ed alla giurisdizione, e podestà secolare soggette; ad ogni modo considerandos' il Monte, il Collegio, lo Spedale, la confraternità, come un corpo finto, e legale, anch' essi le veci, e le parti delle persone sostengono, e possono sostenere. Chiaro monumento se ne ha presso il Giureconsulto *Florentino* nel libro 8. delle Istituzioni, ove così parla = *Hereditas personae defuncti vice fungitur, SICUTI MUNICIPIUM, ET CURIA, ET SOCIETAS* (3). Quindi nasce

(1) *Heinnec. antiquit. roman. ad instit. lib. 2. tit. 1. n. 2.*

(2) *§. sacra Institur. tit. de ver. divis.*

(3) Si riferisce nel testo della l. moriuo 23. D. de fidejuss. Vi concorda la l. si hac §. qui manumittitur D. in jus voc.

a Clemente VIII. sub die 7. Decembris 1604.: nonne ergo iustissimum eris, ut quas Episcopi auctoritas & diligentia Fraternitates crexit, alioquin non futuras, eas eidem Episcopis auctoritari subici? Degne parole (1) del sovente citato Configlier di Rosa, il quale risponde alla autorità in contrario di Gironimo Gabriello, seguitata da Marta, dal Regente di Marinis (2), e da altri raccolti da Costantino Casaro (3).

Questo ultimo Autore scrivendo per Francesco, ed Onofrio
57 Giovine contro l'autorità del Vescovo della Cava a riguardo della Confrateria eretta sotto il titolo della Santissima Concezzione dentro il Chiostro di quel Convento di S. Francesco de' PP. Minori Osservanti, s'impegnò a tutta possa di confutar la già detta opinione, e tutti gli argomenti, che per detta Confrateria pose in uso in qualità di avvocato il non mai abbastanza lodato Configlier di Rosa. Tuttochè agli ordini del S.C. favorevoli a' detti fratelli di Giovine i Confratelli della cennata Congregazione s'acquietarono, e non vollero avventurar la decisione con un ulterior esame. Ad ogni modo egli è certo, che avendosi sotto gli occhi purgatissimi de' degni Senatori, e Prelati, i quali devono in questo presente piato giudicare, da una banda la intiera consultazion decima del ridotto Configlier di Rosa, scritta con massiccia erudizione, e dottrina per la Vescovil Corte della Città della Cava contro i legatarj di Simone di Ferdinando; e dall'altra parte la quistion tutta decimottava di Costantino Casaro:

age-

(1) *Consil. de Rosa consuls. 10. n. 19.*

(2) *Gabr. cons. 162. lib. 2. n. 4. vers. nec refert Marta de jurisd. p. 4. cent. 2. cas. 113. Reg. de Marin. 1. quoridian. resol. 117. n. 9.*

(3) *Casar. in spec. peregr. qq. qu. 18. §. 1. per tot.*

agevolmente si potrà entrar nel conoscimento , che questi pose in uso quanto porè pensare in quel rincontro , per giustificare la sua intrapresa, ma non colpi dell' intuito al legno , poichè, rispose , ma non a tutti gli argomenti , di cui quello si avvalse , e lo conobbe l' istesso Consigliere di *Rosa* , il quale in atto , che rese giustizia al merito di *Casaro* nel fine di detta sua consultazione , data coll' altre sue opere alle stampe , alloracchè al grado supremo di Avvocato del Regal Patrimonio , e di regio Consigliere era stato degnamente promosso , avvisò , ch' esso *Casaro* , *conatus erat ejus auctoritates refellere* , *SED NON OMNES* . E noi con tutta facilità il potremmo far dimostro in questo nostro legal discorso , se veramente in tali angustie fosse la nostra causa , e dipendesse il di lei merito dall'esame dell'autorità di *Costantino Casaro* ; Argomenti più sodi , ed inelidibili abbiamo , come da quel , che si è fin qui divisato , e si diviserà in appresso , apertamente si può divisare da chiunque retto , e sincero estimator delle cose sia , e voglia essere .

Intrattanto giova considerarsi , che frai nostri più accreditati ti , e giudiziosi moderni Scrittori , ch' hanno esaminato l' articolo secondo l' uso del Foro , come sono il *Reg. de Marinis* , il *Presid. Merlino* , il *Reg. Capecepatro* , ed altri , benchè non ammettono assolutamente di dirsi ecclesiastici , quei luoghi , che siano con l' autorità del Papa , o del Vescovo eretti , richiedendovi alcuni altri segni , e requisiti , di cui largamente trattano (1) . Ad ogni modo egli non può dubitarsi , che giusta la testimonianza di *Michelangiolo Gizzio* nelle addizioni al sudetto *Regime Capece*.

(1) *Merlin. 1. consr. 63. ubi fusi Scop. Capyc. Latio dec. 95. ubi Addent. de Marin. primo quotid. resolut. 117., ubi etiam Addent.*

Capecelatro l'opinion più ricevuta, e comune si è, di doverli le pie Adunanze, addette all'esercizio dell'opere di pietà, ove sianse erette, e costituite coll'autorità del Papa, o del Vescovo, ecclesiastiche dire, e soggette alla potestà dell'uno e dell'altro: *Ratio namque satis vulgaris EST APUD OMNES, ex distinctione sumpta, quod ubi Collegium est fundatum auctoritate Episcopi, illud dicitur ecclesiastica Jurisdictioni subesse: sive absque Episcopi auctoritate, & tunc seculare appellatur* (1). E Domenico Manfredella nelle addizioni allo stesso Reg. Capecelatro, dopo di aver esaminati tutt' i varj, e dissoni sentimenti, che in questo punto vi sono de' nostri DD., conchiuse al fine, doverli abbracciar la poco anzi addotta distinzione di Gizzio. Ivi = *Hæc sunt DD. placita, quæ in fonte vidi ad decisionis ornatum. Mallem vero Dom. Gizzii distinctionem amplecti* (2).

Quando in verità vi sia la solenne erezzion del Luogo pio, 58 fatta con autorità dell'Ordinario, allora per nostro avviso cessar devono tutte le dispute, appadrinando l'indole ecclesiastica di sì fatti pii Luoghi il Dritto espresso de' sacri Canoni, ed anche quello de' Romani. Il Papa Urbano III., così rispondendo al Vescovo di Rimini, spiegasi = *Inquisitioni tuæ taliter respondemus, quod si locus ad hospitalitatis usum, & pauperum provisionem fuerit (sicuti moris est) auctoritate Pontificis destinatus, cum sit religiosus, non debet mundanis usibus depurari* (3). Quindi i Commentatori del sudetto testo Canonico, e, fra questi, l'eruditissimo Gonzalez, ne ritrassero, che se l'autorità del Pontefice, o del Vescovo fa sacro, e religioso il luogo, per legittimo conseguente alla podestà ecclesiastica resta sortoposto.

G

Gl'.

(1) Gizzius ad decis. 95. Capyc. Larr. n. 13. & 14.

(2) Manfredell. in eand. dec. 95. Capyc. Larr. n. 13.

(3) Cap. 4. De Relig. domib.

Gl' Imperadori altresì *Leone*, ed *Antemio* tutt' i privilegi 59 conceduti alla venerabil Chiesa Maggiore di Costantinopoli comunicarono anche agli Ospedali, ed all' altre religiose Case; e dee sentirsi di quelli, di cui siano Autori, e Fondatori il Papa, o il Vescovo, o che s'iano con la loro autorità eretti, come distintamente ne ragiona il *Corriad* (1), aventi per oggetto il sollievo de' poveri, e l'esercizio degli atti di pietà. Ed in oltre loro confermò tutti e qualsivogliano altri privilegi, che essi pii Luoghi godeano a *retro Principibus*, aut a nostra *Serenitate*, vel *iudicariis dispositionibus*, aut *liberalitatibus*, pro *singulis quibuscumque temporibus*, vel *consuetudine*, vel *constitutione*; soggiungendo, *hoc videri valde necessarium, cum exinde sustentatio, vel educatio orphanis, atque egenis, & aliis ecclesiasticis, ac Prophanis, vel Asceteriis componeretur* (2). Il che produce, che se godono le dette pie Case gli privilegi conceduti alla Chiesa, indispensabilmente partecipar devono anche per concession degl' istessi Principi secolari quello dell' esenzion del foro secolare; hanno il beneficio della restituzione *in integrum*, e tutte le altre prerogative, e rimedj, che alle Chiese si son concedute, anche giusta la giornale pratica de' nostri Tribunali, di cui fa degna fede il Regente *Petra*, con altri (3).

Quando bensì manchi l'ordinazion solenne, e la autorità spetiale, ed espressa del Pontefice, o del Vescovo nella erezzion

(1) *Corriad. in dec. 43.*

(2) *L. omnia 35. C. de Episc. & Cleric.*

(3) *Petr. in Rit. M. C. V. 71. n. 4. tom. 1. Scopp. ad Merlin. tom. 1. contr. 65. n. 4. in fin. Prat. ad Muscatell. in prax. Civil. lib. 1. p. 6. glos. in integrum vers. quibus sic praebebitis Morill. in direct. prax. Civil. tit. de grad. public. n. 40.*

zion di dette pie Case, allora sì, che è bisogno di ricorrere a' segni, alle conghietture, agli argomenti, ond' ella si possa indurre. Maneggiò diffusamente la materia il Presidente *Merlino*, che la ritrasse dall' essere la Casa a forma di Chiesa ridotta, avente cappella, ed altare consecrato, come anche il campanile colle campane, e da altre circostanze, che ad una ad una distintamente esaminar volle (1): alle quali parti anche soddisfecero il *Corriada* (2), e *Gian Vincenzo Scoppa* (3), con altri. Fra tali segni, conghietture, ed argomenti, per avviso del Regente di *Ponte*, Scrittore troppo zelante, e difensore acerrimo della regal Giurisdizione, il più chiaro, il più attivo, e il più concludente si è quello, onde si giustifichi, di avere per lunghissimo tempo i Vescovi non solamente, usando del loro dritto, visitata la Casa, di cui sia la disputa, se, cioè, di sua natura ecclesiastica, o laicale sia, ma inoltre forzati gli Amministratori, ed i Rettori di quella a dar ad essi il conto di loro amministrazione, e governo; come ancora d' essere stati da' medesimi Vescovi eletti tali Rettori, ed Amministratori, soprattutto del ceto degli ecclesiastici (4).

Adattando ora alla causa nostra il sentimento già detto, ch'è il più ragionevole, ed il più ricevuto in questa materia; egli può dirsi, che siano già quasi a riva le nostre fatiche per gli Assistenti del Monte, veggendosi a lume di chiara ragione, d' esser questi, da per ogni parte, che si riguardi, di sua natura ecclesiastico, ed alla giurisdizione dell' Arcivescovò di Cosenza solamente soggetto. O si at-

G 2

tenda

(1) *Merlin. 1. contr. 65. per tot.*

(2) *Corriad. dec. Castalon. 64. n. 27. tom. 2.*

(3) *Scopp. in dict. controuv. Merlin. a n. 5. ad fin.*

(4) *Pont. conf. 18. ex n. 2.*

tenda il cominciamento di esso sacro Monte, o il tempo in cui fu ristaurato e quasi risorse; sempre dovrà dirsi di sua natura ecclesiastico, e sotto la giurisdizion degli Arcivescovi di Cosenza. Ebbe, come sopra si è indicato, il suo principio a' 13. Aprile del 1565. e surse dalle reliquie della Confrateria del Santissimo Sacramento, perciò il capitale di ducati 400. , soltanto rimasto a questa, situato sopra la gabella della farina della detta Città, fu a quello appropriato; e se ecclesiastica fuor ogni dubbio era la detta Confraternità, e fondata solennemente con l'autorità del Pontefice, e dell'Arcivescovo, Ordinario del luogo, come sopra si è chiarito, mercè il divisato Breve apostolico; tale fu anche, e dee dirsi il Monte per le massime dianzi fondate; maggiormente, perchè aggregata al Monte fu la Cappella del Santissimo Sacramento, coll'altare, eretta dentro l'Arcivescovil Metropolitana Chiesa della stessa Città di Cosenza, del di cui mantenimento esso Monte assunse dell'intutto il peso, con esercitarvi quelle pie, e spirituali opere, e funzioni, al sacro luogo, ed al fine avuto nella erezzione soltanto corrispondente.

Nel 1652., come anche sopra si è riferito, il sudetto Monte 62 per la mala e da per tutto biasimevole condotta, e governo degli Assistenti, e Governatori laici, era quasi distrutto, e poco mancò, che non si ravvisasse l'ultima sua ruina, se la vigilanza dell'Arcivescovo, ch'allor santamente quella Metropolitana Chiesa reggea, e la cura di alcuni di quell'insigne Capitolo non avesse contribuito alla restaurazione, e sollievo di quella pia opera. Rimasti erano al Monte soli duc. 732. , oltre d'altri crediti, o litigiosi, o di esazion difficilissima, ed il tutto dissipato, si scorgeva già ridotto quasi all'ultimo estremo di suo total distruggimento. Per evitarlo, poseci mano, e c'interpose la sua autorità Monsignor Sanfelice, ch'allora era della Cattedral Chiesa Metropolitana di detta Città di Cosenza Arcive-

civescovo . Fè il dì lui Vicario Generale porre in sicuro presso del Decano , dell' Archidiacono , e del Tesoriere di quel Capitolo i sudetti duc. 752. Questi avendo il denaro sudetto riposto in due facchetti, suggellati col suggello dell'istesso Arcivescovo, li chiusero in una cassa, avente due chiavi. Monsignore, oltre l'opera sua personale, e la sua vigilanza, cedè al Monte la rendita del suono lugubre delle Campane; trasecse non più dal ceto de' secolari, ma de' soli Chierici, coloro, a cui si fosse addossato il governo del medesimo Monte. E questi a lui, ed alla sua Curia han dati i conti, e sono stati alla sola ecclesiastica cognizion soggetti per tutte le cose al medesimo appartenenti, interponendo gli Arcivescovi, che di tempo in tempo han la Metropolitana Chiesa di Coſenza governata, la autorità nommeno nella elezione de' Governatori di esso, che in tutti gli altri atti, all'istesso Monte attinenti. Cosicchè, giusta le massime, poco anzi avviate, nel Foro, e nella scuola de' nostri DD. comunemente ricevute, ed ammesse, sembra, che non possa più dubitarsi dell'indole, e natura ecclesiastica del detto Sacro Monte.

- 11 Cardinal di *Luca*, che benchè dell'onor della porpora in-
63 signito, e del numero degli Ecclesiastici scrittori fosse, pure non tradì mai la verità, di cui fu costante, e fido seguace, e sovente ne dubj di giurisdizione palesò il suo sentimento contro la Ecclesiastica. In più parti della sua insigne opera (1), trattò la materia, e seguitando il suo
costu-

(1) *Cardin. de Luc. de jurisdict. disc. 35. & 60., de Regular. disc. 50. de Alienat. disc. 1. 7. & 8. de jur. patron. disc. 59. a n. 18. de Judic. disc. 3. n. 84. de Praemin. disc. 10. adnot. ad Concil. Trident. disc. 5. n. 17. & disc. 12. per tot. ac in summ. num. 3., in Miscell. disc. 1. num. 34. & disc. 35., ed altrove.*

costume nello rintracciamento del vero , affine di risolvere l' articolo , distinse più casi , in cui suole della qualità laicale , o ecclesiastica di sì fatti pii , e religiosi Luoghi quistionarsi . Alcune fiate su detta qualità si piatisce , ei disse , affine di conoscersi , se dritto , o no abbia il Vescovo di visitarli . Sovente , in occasion di vendita , e distratto , che voglia farsi de' beni de' medesimi , cioè , se debbano , o no osservarsi le solennità prescritte nella alienazione della robba delle Chiese . Molte volte , se detti luoghi possano godere il privilegio del confugio , ed immunità locale . Spessissimo se ne tratta a riguardo della reddizion de' conti de' loro Governanti , ed Amministratori , ed aliri atti , conducenti alla Giurisdizion talora secolare , e talora alla cognizion del Giudice ecclesiastico . Per lo dritto della visita , sarebbe inutile , di esaminar tale articolo , poichè ognun sa , che dietro le disposizioni dell' ultimo Sacrosanto Encoamenico Concilio , cioè , del Tridentino , dianzi da Noi accennate , eccettuato il caso , ove i detti luoghi stiano sotto l' immediata Regal Protezione , ovvero , che osti la legge espressa della fondazione , ancorchè essi sian d' indole , e natura laicale , pur' è del dritto de' Vescovi , di visitarli , e di rivedere i conti de' loro Rettori . Parimente non ha , nè può avere la nostra causa attacco alcuno all' esame della qualità ecclesiastica , o secolare circa l' alienazione , e distratto de' beni , ed a rispetto della immunità locale . Riducesi la quistion presente al vederli , di che indole debba dirsi il Sacro Monte della Città di Cosenza , a rispetto della giurisdizione d' essi Luoghi , e de' loro Governatori .

Per non riempier indarno le pagine di cose aliene dal punto , che si tratta ; restringendoci al solo capo della giurisdizione , egli è da sapersi , che l' illustre scrittore in più luoghi del suo gran teatro della giustizia , e della verità , e semprechè occorregli di maneggiar la materia ,
im-

immoto spiegò il suo sentimento, che sempre e quando sia il Luogo di pietà, lo Spedale, la Confrateria, il Mon-
te eretto con autorità dell' Ordinario, *tunc pro magis rece-
pto sensu Ecclesiasticam naturam sortiatur*: E che se mai
di tal' autorità espressamente non costi, basti la presunta,
la quale da molti segni, ed amminicoli si trae, e viep-
più dalla osservanza, onde si mostri, d' aver il Vescovo
governato il luogo, eletti gli Amministratori, da quelli ri-
scuolti i conti, e di aver sopra il medesimo Luogo e suoi
Rettori esercitata per più, e più anni la sua giurisdizio-
ne (1). Non v' ha dubbio, ch' anche ad avviso dell' i-
stesso Card. de Luca, deve esser solenne, formale, ed espres-
so l'assenso, o sia il decreto della approvazione del Vescovo,
postochè essendo *hujusmodi Congregationes, & Adu-
nantia ad opera pia, vel divina exercenda, prohibita absque
ecclesiastica superioris auctoritate, ne ita illicita, & scan-
dalosa conventicula sequantur, ut frequens experientia do-
luit*, quindi nasce, che non ogni licenza, concessione, ed
approvazione, che presta il Vescovo, induce, come alcuni
fallacemente lo credono, una formal' erezione de' medesi-
mi Luoghi, e Collegj in pii, e religiosi, alla potestà sua
soggetti, e dalla giurisdizion secolare esenti; nulla nè an-
che giovando, se espressamente in atto, che si dà l'assen-
so, e la detta licenza, si riserbi esso il dritto della santa
Visita, o altro simile, *cum id contineat expressionem ejus,
quod de jure inest, ob facultatem, qua locorum Ordinariis
ex eorum ordinaria, vel Apostolica delegata, tam de jure co-
muni, quam ex Sac. Conc. Trident. & Apostolicis Constir.*
com-

(1) Card. de Luca de Jurisditt. in sum. num. 25. Lo
stesso ripeté in eod. tract. disc. 40. num. 10. Item de jure
Paron. disc. 59. n. 18. versic. *venus de alienar. disc. 1.
num. 12. & sequ. & disc. 7. num. 7.*

competit, visitandi scilicet ipsa loca, sive assistendi redditioni rationum per Administratores facienda, cum similibus: parole proprie del poco anzi citato Autore (1), il quale sul proposito ne avvertisce, che altro è l'esser un luogo pio; altro l'esser ecclesiastico; e che ben può stare d'essere un istesso luogo pio insieme ed addetto all'esercizio di opere di pietà, ed in alcune cose al dritto della visita, della correzione, e finanche della giurisdizion del Vescovo sottoposto; & tamen non esse Ecclesiasticum.

Tutto ciò non ostante, quando fra le ingiurie de' tempi, che 65 siano scorsi, non costi della fondazione, ed erezzion del luogo, o costando, non possa rinvenirsi, e prodursi il decreto della approvazion solenne del Vescovo, sicchè sia incerto, se di indole, e natura ecclesiastica sia, ovvero secolare; dee ricorrersi, per avviso dell'istesso *Cardinal di Luca* (2) a' segni, agl'indizj, e alle conghietture, in buona parte raccolte da *Barbosa* (3) dal *Presidente Merlino*, e da altri, sopra trascritti. Per indurre la qualità ecclesiastica, giova assai, secondo anche dianzi si è detto, se veggasi il luogo con Chiesa, o Cappella, con Campanile, e Campanone, con simiglianti altre circostanze, dalle quali, ~~insieme unite~~, la medesima qualità di *ecclesiastico* possa ritrarsi. Assai spesso non però conduce in ciò l'osservanza, cui (notevol sentimento del ridetto *Card. di Luca* (4)) *tamquam in omnibus optime interpreti, deferendum est*. Talmentecchè verificandosi nel fatto, che il luogo, e la pia Casa da tempo antichissimo alla sola podestà del solo Vescovo sia stato soggetto; ch' il medesimo vi abbia

(1) *Card. de Luc. de alienat. disc. 1. n. 14. in fin.*

(2) *Card. de Luc. ibid. n. 16. & disc. 7. n. 7.*

(3) *Barbos. de potest. Episc. alleg. 77.*

(4) *Card. de Luc. ibid.*

bia (oltre il dritto della visita) destinati sempre gli Amministratori del ceto sopra tutto degli Ecclesiastici , e questi da lui siano stati astretti alla seddizion de' conti , e soggetti e subordinati in tutte le cose all' istesso luogo , e pia Casa conducenti ; non può , nè dee dubitarsi d' essere l' adunanza d' indole ecclesiastica , ed alla sola podestà del Vescovo soggetta .

Ricade con ciò il sentimento del *Cardinal di Luca* all' istesso , che sopra si è fermato . E dopo del medesimo uniformi , e concordi massime si veggono seguitate presso il moderno *Giovan Torre* (1). Attento adunque ciò , che si è diviso , e raccogliendo , come suol dirsi , le sparse vele : O giusta i già detti principj , si voglia prendere il sacro Monte della Pietà di Cosenza , come una parte , un lorogato , una seguela , un accessorio della Confrateria del Santissimo Sacramento , di cui abbia assunte , e vestite le qualità tutte , e la natura ; ed in questo caso , avendosi l' espressa solenne formal' autorità del Vescovo , anzi del Papa , circa la sua erezzione , come sopra già si è dimostrato , cessa ogni dubbio , che debba il Monte circa gli effetti della giurisdizione riputarsi ecclesiastico , maggiormente perchè vi concorrono tutti gli altri segni , considerati in ciò da' più accurati Scrittori , soprattutto dell' altare , che avea detta Confrateria dentro la Metropolitana Chiesa di Cosenza , addetta alle funzioni sacre , e spirituali , ed all' esercizio dell' opere della pietà , e di divozione . O tal surrogazione si trametta , e dicasi , che ebbe il detto sacro Monte istituzion separata , e distinta ; ed anche in questi termini , se si abbia innanzi agli occhi l' istromento del 1652. , dagli atti , che vi concor-

H

fero,

(1) *Torr. de pactis fus. success. lib. 3. cap. 1. n. 138. n. 175. O per tot.*

fero, e da quelli, che seguirono al detto tempo, chiara, formale, e solenne, non che indicaria, e presunta ne risulta l'autorità, e l'approvazione dell'Arcivescovo di Coſenza, da cui veramente l'erezione tutto il suo essere ebbe. Già si è detto, e fa d'uopo ripeterlo, che tutto dissipato, e confunto, era già il detto sacro Monte nel punto di finire. Nol permise, e ne impedì la scia-gura Monsignor Sanfelice. Questi ritrovandosi a reggere quella insigne Metropolitana Arcivescovil Chiesa nel detto anno 1652., fece raccogliere le reliquie, per così dire, del detto Monte, le chiuse in un arca, assegnò, per maggiormente accrescerne il fondo, al Monte la rendita, che gli dava il jus del suono lugubre delle campane della ridetta Città, vi unì ancora altre pingui elemosine, che da quei fedeli, e divoti Cittadini riscuote, e diede, e ripose l'amministrazione, e maneggio del pio, e sacro Luogo a' Preti, più abili, probi, e prudenti, che nel suo Capitolo, e Clero avea. Lo stesso si è praticato dagli Arcivescovi successori dal 1652. fino al giorno del mosto giudizio, nel di cui tempo intermezzo, egli è, certo, che i Restori, ed Assistenti ecclesiastici del Monte non solamente hanno amministrato il medesimo, ed i suoi beni, e rendite, ma inoltre non hanno trascurato, benchè con molte loro fatiche, e spese, di recuperare alcuni degli effetti del Monte, eh'eransi, resi inesigibili, e litigiosi, con tanto, e sì fatto vantaggio, ed utile del detto sacro Luogo, che dalla somma esigua, che eragli rimasta nel 1652. di soli duc. 1752., attualmente si può dire il di lui fondo di già asceto fino a ducati venti mila, e più.

Son tutti questi, il possiam dir francamente, fatti troppo certi, e sussistenti, poichè la nova epoca, per dir così del detto sacro Monte, risorto nel 1652., per l'opra di Monsignor Sanfelice, nella maniera, che sopra si è spiegata, costa dal pubblico istromento, che ne fu stipulato per

per gli atti di notar Francesco Maria Scavello, verificato di ordine del supremo Tribunale da quella regia Udienza provinciale per mezzo del di lei subalterno Ufficiale Pier Antonio Torelli, che l'attesta ripetutamente nella sua relazione (1). Questi oltre a ciò riferisce d'aver appurato, d'esservi al presente fra le rendite del Monte quella di ducati cinquanta, proveniente dal dritto del suono lugubre delle campane di detta Città (2), per la quale rendita si è fatta ancora estrarre fede della particola della Platea del medesimo Monte (3), onde è chiaro, ed innegabile, che prima dell'anno 1652. il detto sacro Monte non possedeva la detta annual rendita di ducati 50. del jus proibitivo del suono lugubre delle campane, attestando a tal effetto con fede a parte del dì 8. Luglio 1761. (4), il notaro del Monte, di costar tale verità dalla Platea, (di cui si è estrarra fede, prodotta (5) unitamente con un attestato di più Cittadini di Cosenza (6)) e da tutti e qualsivogliano libri, notamenti, e scritture, esistenti nel di lui archivio, cioè, che prima del 1652. non si trova fatta menzione della sudetta rendita, conforme se ne legge continuata l'esazione dal 1652. fin oggi, e si chiarisce altresì dall'Inventario solenne, che si fece nel dì 19. Novembre 1737. presso gli atti di notar Filippo di Sicilia di Cosenza de' beni, rendite, entrate, pesi, ed altro conducente al Monte dal Decano D. Domenico Ferrari, e dal Canonico allora, poi Arcivescovo di Reggio, D. Domenico

H 2

Zica-

(1) *Fol. 6. sub sign. man., O fol. 8. lit. A.*

(2) *Fol. 9. lit. A.*

(3) *Fol. 18.*

(4) *Fol. 62. Atti fatti per la Caus. Civil.*

(5) *Fol. 18. volum. di scritt.*

(6) *Fol. 16.*

Zicaro, Governadori, ed Assistenti nel detto anno 1737. di esso Monte: inventario, ch'è stato presentato dal Procuratore della Città di Cosenza, senza veruna riserba (1), in cui si annovera nella maniera, come sopra, la rendita del Monte del suono delle dette campane (2).

Che il detto Monte dal suo principio si aprì in un Camerone del Duomo Arcivescovile, ingrandito, rifatto, ed in migliore, e più sicura forma ridotto nel 1747. a spese del medesimo Monte d'ordine dell' Arcivescovo, ve ne sono, oltre l'esame de' 10. testimonj, gli attestati de' maestri muratori, di notar Trocini, e specialmente del ridetto Monsignor Zicaro fu Arcivescovo di Reggio, e si riferisce per assoluto dal detto Subalterno nella sua relazione, che sta sotto gli occhi del Supremo Tribunal Misto (3). Nell'istrumento dell' inventario del Monte poco anzi menzionato si assenta per assoluto (4). Ed è per altro verità troppo manifesta, e notoria, perch' esposta alla vista di tutti. Siccome è anche verità notoria, che la Confrateria sotto il titolo del SS. Sacramento, che fu suppressa, ed abolita, sicchè più non esiste in detta Città di Cosenza, era eretta dentro l'Arcivescovil Metropolitana Chiesa della medesima, in cui avea speciale Cappella, con altare, ove si celebravan le messe, ed il pio costume vi era dell'altre spirituali funzioni, addetti i Confratelli all' uso di accompagnare il SS. Viatico, e di fare altre opere di pietà: Che alla detta Confrateria fu forrogato, e sostituito il detto sacro Monte della Pietà, il quale da principio fu retto, ed amministrato da' Confratelli della sudetta Congregazione del SS. Sa-

-
- (1) *Fol. 71. ad 92. detti atti.*
 - (2) *Fol. 73. e fol. 75.*
 - (3) *Fol. 9. lib. B. vol. di Scrit.*
 - (4) *Fol. 71. a 1. atti form. per la Caus. Civl.*

SS. Sacramento, da cui, mercè la loro mala condotta, essendosi tutto il suo fondo per la maggior parte dilapidato, quindi ne avvenne, che nel 1652. n'assunse il governo, e la protezione l'Arcivescovo di Gosenza, con avergli ceduta, e appropriata la rendita del suono lugubre delle Campane, con altre elemosine, nella maniera, come sopra, raccolte, dandone l'amministrazione, non più a detti Confratelli, o ad altri secolari, ma agli Ecclesiastici del suo Capitolo, e Clero: Costume ritenuto da tutti gli Arcivescovi, Successori del ridetto Monsignor Sanfelice, da quali si è in oltre aggiutato, e sollevato il Monte, con aver in ispezie il presente zelantissimo Arcivescovo da' Ministri della sua Curia, e Mensa fatte depositare in esso, affine di servirsene nell'uso de' pegni, ed imprestiti a persone povere, molte quantità di denaro, fin alla somma di ducati 3387.93., sicchè impinguatesi viepiù le di lui rendite, oggi è nello stato di dispensar alcuni maritaggi a donzelle povere in somma di ducati 25. per ciascheduna, essendovi addetti per tal opra di pietà annui ducati 275. Vi è un' attestato del notaro del Monte Gian Giacomo Trocini (1), ed altro se n'è presentato de' Canonici della detta Cattedrale (2), oltre l'esame di dieci testimonj, dandosene del tutto carico il detto Subalterno nella sua relazione de' 12. Agosto 1760. trasmessa al Supremo Tribunale, in cui tutte le sudette circostanze di fatto si dicono appurate come vere, ed irrefragabili per mezzo di validi documenti, e con le divisate deposizioni di testimoni.

E finalmente è certo, ed inpegabile, che il detto Sacro Monte, surrogato, ed substituito all'antica già detta Confraternita

(1) - Fol. 109.

(2) Fol. 116.

ria del SS. Sacramento, dal primo dì, che fu eretto, e che surse, per così dire, dalle di lei ceneri, assunse il carico, ed il peso, come anche sopra si è detto, di tutte le spese necessarie per lo mantenimento della detta Cappella del SS. Sacramento, e dell'opre pie, addette alla medesima, ascendenti a più centinaia di ducati. Vi è la conchiudentissima prova, che nasce dall'istamento dell'inventario solenne del detto Monte (1), ove elle si descrivono, e vi sono l'altre scritture, trasmesse al Supremo Tribunale della regia Udienza di Cosenza. Mottivo per cui nel detto anno 1652. il ridetto Monte della Pietà corse il pericolo di finire, e di essere abolito, poichè i ducati 752. rimastivi non davan nè anche la rendita sufficiente per supplire alle sole spese del mantenimento della detta Cappella SS. Sacramento: E motivo ancora, per cui, veggendosi, che l'origine di tale rovina, e distruggimento del Monte al maneggio unicamente attribuivasi troppo biasimevole anzi punibile degli Amministratori secolari, Monsignor Sanfelice l'amministrazione e cura del medesimo nelle mani de' soli Ecclesiastici ripose: come han praticato, senza interruzione di tempo, e con costante leguitata osservanza, i suoi successori Arcivescovi, nè in questo può un solo atto di elezione di persone laiche in contrario addursi. Sicchè può con giustizia e con certezza asserirsi, che per un secolo, e più il detto Monte è stato sotto la protezione, e giurisdizione degli Arcivescovi di Cosenza, i quali vi hanno dal ceto degli Ecclesiastici destinati gli Assistenti, ed i Governatori, che ad essi han dato ogni anno il conto di loro amministrazione, ed in tutto, e per tutto alla loro ecclesiastica Podestà privatamente, per le cose soltanto attinenti allo stesso Monte, sono stati soggetti. Verità, che

si con-

(1) Fol. 88. atti form. per la Caus. Civile.

fi confessa fin anche dagli Avversarij, tantoche il detto Subalterno Relatore a ragion confessa, ed assenta nella sua relazione del 6. Giugno 1760. d'esserli per un secolo il detto Monte riputato per Ecclesiastico (1).

OR questa ultima circostanza di fatto, cioè, dell'osservanza, coll'altre insieme, addotta sul proposito di chiarire, che 70 giusta la più comune, e più ricevuta opinione de' Forensi, (e fra questi del *Cardinal di Luca*, che ha parlato nel senso di verità, e di *Giovanni Torre*) concorrendo al caso nostro l'autorità, l'assenso, e licenza degli Arcivescovi di Co- senza, sull'erezzion del detto Sacro Monte, così consideran- dosi; qual parte, e seguela della Confrateria del SS. Sacra- mento, a cui fu surrogato, come principalmente da per- se, attento il suo cominciamento, e la sua ristaurazio- ne del 1652.; quindi ne risulti, che ecclesiastico di sua indole, e natura debba esso pio Luogo riputarsi: Questa istessa circostanza dell'osservanza ripone in sicuro la ragion degli Assistenti, e Governadori attuali del Monte; e fa, che più della detta indole, e natura non si possa nel Su- premo Tribunal Misto dubitare; costituendosi; e forman- dosi dalla medesima nel foro quella specie di quasi posses- so, e di prescrizione, che ha la stessa forza, che la legge scritta, supplisce le veci del titolo, e che d'ogni titolo si estima il migliore; talmenteche di pernicioso esempio è

(1) Fol. 13. O. 14. *Proc. nov. Inform.* = Mi dò l'ono- re di rappresentare a V. M., che per le notizie avute, da un SECOLO trovasi trasferito nel palazzo Arcivesco- vile di quella Città un Monte di Pietà, governato da due Ecclesiastici col titolo di Assistenti, deputati dagli Arcive- scovi *pro tempore*, e prescelti dal Ceto de' particolari più zelanti e dabbene della Cattedrale.

stato sempre creduto, e della pubblica tranquillità som-
mamente lesivo, se ciò, che è stato per tanti e tanti an-
ni costantemente osservato, voglia mutarsi, variarsi, abolirsi,
come sul principio di questo mal culto ragionamento fu
da Noi opportunamente considerato. Pruoverem noi (per
entrar nell' ultima parte di questo nostro ragionamento)
a tale proposito, che il centenario, o immemorabil possesso,
e prescrizione, o almen la osservanza di tempo si vetuto,
e per lo Dritto de' Romani, è de' Sacri Canoni, ed anche
per le nostre leggi municipali, i già detti effetti produce
fin anche sul punto, di cui è la controversia.

Se alla Ragion Comune l'occhio si volga; si troverà, che
71 fra le leggi più giudiziose, provide, e prudenti, le quali
alla tranquillità dello Stato conducevano, ed il dominio delle
cose, da' Cittadini lunga stagione possedute, assicurava, vi
fu quella della prescrizione. Si considerò ne' tempi più
floridi di quella fortunata Repubblica, e nello stato del
grand' Imperio Romano, che nulla in questa bassa Ter-
ra vi è, che sia immutabile, e perennemente fermo:
Variano i costumi, variano i tempi, variano i pensieri
degli uomini, varian per anche leggi. Tra tante, e sì
fatte variazioni, e vicende, ben si sospettò, che potendo
anche variare il titolo, concorsero nell' acquisto delle cose,
fatto da ciaschedun privato, e divenir quel, che fu giu-
sto, coll' andar degli anni, ingiusto, o riprovato, o difet-
toso, plausibil cosa era, di dar qualche sicurezza a colo-
ro, che per lunghissimo tempo avessero i lor beni posse-
duti, e freno insieme imponere agli altri, che voles-
sero dopo il corso di tanti anni inquietar i possessori, e far
sì, che, piatendosi su gli acquisti fatti, non mai de' me-
desimi fosser essi sicuri. Il detto freno, e la cennata sicu-
rezza in che ridussesi, qual fu? Già si è detto, che fu la
prescrizione; tantoche a gran senno il Giureconsulto *Cajo*
ebbe a dire, che *bono publico inducta est usucapio, ut*
sci-

*scilicet quarundam rerum diu, ac fave semper incerta domi-
nia essent* (1).

E' concorde il Dritto così del Regno, non essendovi nel foro, 72 cui ignota sia, o giunga nuova la celebre Costituzione del sapientissimo Imperador *Frederico* (2), confermata nominen dal Re *Ferdinando* (3), che dal potentissimo or Monarca delle Spagne, e pria amabilissimo nostro Re, e Signore, mercè la risaputissima legge, o sia decreto delle quattro Ruote; come de' Sacri Canonici, essendovi due intiere rubriche nelle Decretali, una al libro II., e l'altra al libro VI. *de prescriptionibus*, onde abbastanza chiariscasi, di ammetterli anche contro la Chiesa Romana la prescrizione di cento anni, conforme quella di 40. contro l'altre Chiese. Abbiassi in ispezie avanti agli occhi il Capitolo 3. del detto Titolo delle prescrizioni, registrato nel ridetto libro II., ove il Santo Pontefice Gregorio della prescrizione parlando, la disse ammessa da più Canonici de' SS. Padri, colle seguenti parole = *SANCTORUM PP. SANCTIONES statuente confirmaverunt, & nos irrefragabiliter confirmamus, ut omnes possessiones ad singulas provincias nostrorum fratrum pertinentes, a quibus per 30. annos possesse sunt quiescent, & sincere absque synodali proclamatione, perpetuo teneantur*. Mirano per così dire allo stesso segno i risaputi Canonici di Papa *Calisto*, del Concilio di *Calcedonia*, e del *Toletano*, e di altri PP., e Concilj; per la maggior parte raccolti da *Graziano* nella seconda parte del suo Decreto (4).

I

Quin-

-
- (1) *Cajus in l. 1. De de usucap.*
 - (2) *Constit. Regn. Inc. Duram, & Diram.*
 - (3) *Pragm. 1. sub tit. de prescription.*
 - (4) *Caus. 16. qu. 4. & qu. 5.*

Per non fermarci nelle cose generali, entrando più da presso
 74 alla materia, che si ha per le mani, egli è certo, ch'
 anche ne' speciali precisi termini della quistion, che si
 agita, se di ecclesiastica, o laicale natura, ed indole sia
 un pio, e religioso Luogo, è stato il dritto della prescri-
 zione indistintamente sostenuto, com'è da vedersi in ispe-
 zie presso *Giovan Torre* (1), ove cita infiniti altri, e con
 potenti ragioni la proposizion rasserma. Egli è però vero,
 che volendoci noi fissare nella sola, e semplice prescrizio-
 ne, potremmo in molti scogli, e scogli assai duri, e fa-
 ticosi a superarsi, urtare, per esser cosa molto risaputa,
 che più siano i requisiti, ristretti al numero di die-
 ce (2), della prescrizione, affinchè dicasi ella legittima, ed
 ammessa dal Dritto, e dal già detto ultimo decreto delle
 quattro Ruote del S.C.: motivo, per cui si dice di pro-
 va difficile, e talora nel foro un miserabile asilo, ed in-
 felice appellasi. Perciò noi da' termini di prescrizion' a
 quei dell' osservanza, e della consuetudine, ci riduciamo
 per la difesa de' nostri Clienti.

DI che peso, e di quanta forza sia il costume invecchia-
 to, sia l'osservanza, non v'ha chi nol sappia. Ella
 75 chiamasi ottima interprete d'ogni atto (3): E' la regina,
 e migliore maestra delle cose, come chiamala il Pontefice
 Gregorio X. (4), spiega, e rischiara ogni dubbio (5),
 e ne' fedecomessi (6):

(1) *Torre de pact. futur. success. p. 3. Cap. n. 339. & sequ.*

(2) *Barto cent. 1. obs. 60.*

(3) *L. si de interpretatione D. de legib. ubi DD. omnes Card. de Luc. de donat. disc. 48. n. 5. de feud. disc. 23. n. 5.*

(4) *Cap. quam sit. 6. De elect. in VI.*

(5) *Ros. Roman. post Torr. de pact. futur. success. dec. 90. n. 16. Card. de Luc. de iur. pact. disc. 60. n. 11.*

(6) *Ros. apud eund. in dec. 132. n. 5. Card. de Luc. de fideic. disc. 135. n. 20. Tom.*

Dà peso alle scritture informi, e dichiara la volontà de' contraenti (1): Ov' ella concorre, non vi è necessità di allegar titolo, e quando è continuata per molto tempo, ed oltrepassi il secolo, ha la stessa forza che la legge, formando lo stato, e la ragione delle parti, in maniera tale, che non vi si può cola in contrario opporre (2), e si preferisce a qualunque altro intelletto, che alla proprietà delle parole, anzi alla legge istessa, più adatto, e più congruo sia (3). Sono massime queste troppo ovvie, e risapute. Ciò non ostante, per non esser Noi accagionati di troppo volerli fermare nelle medesime, senza distinguere la vera specie della quistion, che si agita, e dee dal Supremo Tribunal Mistò decidersi, egli è uopo, che individualmente si mostri, che reggono i detti principj, anche quando piatisiasi, se un Luogo di pietà, ed una Casa religiosa di indole, e natura ecclesiastica, o pur laicale reputisi, e se alla giurisdizion secolare, o del Vescovo sia soggetta.

In sì fatti termini, il *Cardinal di Luca*, poco anzi citato, 76 ragionando di sì fatto articolo, in più luoghi integro, che ove il tutto sia dubio, e per non esservi la legge espressa della fondazione, o l'assenso, e l'approvazione solenne del Vescovo, uopo sia, che alle conghietture, a' segni, alle presunzioni si ricorra, l'unico mezzo, per appu-

rarne

(1) *Gratian. discept. 716. n. 19. & discept. 931. num. 8. Buratt. dec. 10. n. 21. ubi Add. n. 22. Merlin. dec. 244. n. 22. Ros. recens. pars. 1. dec. 79. nu. 7. Card. de Luc. de benef. disc. 27. n. 18. & disc. 67. n. 6.*

(2) *Fontanel. de pact. nuptial. claus. 3. gl. 2. n. 28. Censor. p. 2. cap. 2. n. 63. De Marin. tom. 3. alleg. 149. n. 17.*

(3) *Honded. conf. 92. n. 30. vol. 1. & conf. 35. n. 44. vol. 2. Quesnon. dec. 165. n. 20. Royas dec. 241. n. 23.*

rarne il vero, sia l'osservanza, specialmente vetusta, e di più anni, e vie più (come è al caso nostro) se oltrepassi il secolo. Così al discorso 40. del trattato *de jurisdictione* = *Præsertim subsecuta longæva observantia ejusdem Episcopi, sub quo facta suis dicta erectio* (1). Nel titolo *de alienationibus* al disc. 1. anche fermò l'istessa regola colle seguenti parole = *Ubi vero de fundatione, vel erectione non constet, adeoque incertum sit, an locus, vel opus unam vel alteram speciem redeat, recurrendum est ad signa...* *an sc. habeat Ecclesiam cum campanili, aliisque signis: POTISSIMUM VERO ILLUD OBSERVANTIÆ, CUI TAMQUAM IN OMNIBUS OPTIMÆ INTERPRETI DEFERENDUM ESSE* (2). E lo stesso si ha in moltissimi altri luoghi dell'inigne sua opera (3).

Giovanni Torre altresì sull'istesso proposito avvertì assai bene 77 di quanto valor l'osservanza debba riputarsi = *Cum hæc omnia consingerent sub oculos Episcopi, & Ecclesiasticorum actibus continuis, uniformibus, apertis, & quietis, qui cæcè ignorari non poterant, usque ad hæc tempora per multa sæcula; quæ quidem tot sæculorum observantia indicat titulum validissimum, cui contradici non potest, qui firmat omnem dispositionem absque obligatione justificationis* (4). E più sotto seguendo l'orme di Belluga, e di altri, si avanzò a

(1) *Card. de Luc. de jurisdict. disc. 40. n. 10.*

(2) *Idem de alienat. disc. 1. n. 16.*

(3) *Idem Card. de Luc. de jurisdict. disc. 41. n. 12. = Observantia proxima nimium deferendum est = Idem de Regal. disc. 93. n. 14. = Tunc stante observantia unius sæculi, & ultra, dicebam adaptari = & rursus de Canonic. disc. 3. n. 4. & 8. Item De Jurepatr. disc. 34. n. 7. = ac demum istam veritatem MIRIFICE comprobat observantia = Et alibi passim.*

(4) *Torre p. 3. de pact. futur. success. cap. 1. n. 339.*

dire, che l'osservanza, quando è vetusta, regge il mondo =
Addo ex consuetudine bene desumi originem jurisdictionis,
Et esse unam ex illis, quibus REGITUR MUNDUS, tribuit
que jurisdictionem etiam imperiosam (1).

Il dottissimo *Rogero Bernardo Van-Espen*, celebre Professor
 78 de' sacri Canonì nell'Accademia di Lovanio, ammise anche
 indistintamente in sì fatte controversie la consuetudine,
 avvisando di doverli ella, come regola generale, in tutte
 le giudicature osservarsi = *si super bis* (son sue parole)
ergo forsan quaestio incidat, PRIMO ET ANTE OMNIA
inquirendum erit, utrum ANTIQUA ET HACTENUS
NON INTERRUPTA CONSUETUDO, ET POSSES-
SIO NON HABEATUR, QUÆ CASUM DECIDAT.
Hac si habeatur, haud facile ab ea in hac materia, et pun-
ctis supra expensis recedendum erit, sed servanda regula,
quam in similibus tradit S. Augustinus epist. 34. = nec
disciplina ulla est in his melior gravi prudentique Christia-
no, quam ut EO MODO AGAT, QUO AGERE VI-
DENT ECCLESIAM, ad quam forte deveneris = (2).

S' è di tanta forza l'osservanza, quando è vetusta, e con-
 79 tinuata per cento anni, e per lo corso di tanto tempo,
 ch'ogni memoria eccede: E' sicura la ragione de' signori
 Governadori, ed Assistenti del Monte, postochè ella è ap-
 padrinata dall'osservanza, che dal 1652. fin oggi, vale a
 dire, per cento e dieci anni continui, senza contrasto, o
 interruzione alcuna, loro assiste, perciocchè non può ne-
 garli, che per corso di tempo sì lungo il detto Monte
 di indole, e natura ecclesiastica si è avuto. Posto, e
 situat.

(1) *Idem Torr. loc. cit. n. 357.*

(2) *Van-Espen P. I. in ius Ecclesiastic. tit. 3. cap. 6.*
num. 2. e conchiude lo stesso in §. 1. tit. 37. cap. 3. n. 40.
Or. 41.

situato in un Camerone dentro l' Arcivescovil Duomo della medema Città di Colenza , è stato sempre sotto la protezione , maneggio , e podestà degli Arcivescovi di quella insigne Metropolitana . Essi in ogn' anno e continuamente hanno eletti, deputati, rimossi , e mutati gli Assistenti del medesimo Monte , e li hann' eletti dal solo ceto degli Ecclesiastici . . . Questi a quelli han dato i conti di loro amministrazione , e sono stati in tutti gli affari concernenti al Monte subordinati, senza veruna ingerenza della Podestà , e Giurisdizion secolare . Per dirlo in una parola , il Monte finora dal 1652. in tutti gli atti, in tutte le funzioni , in tutti gli affari è stato com' ecclesiastico , non secolare , riputato , e retto . Adunque per fondare tale indole e natura , sarebbe ogn' altra pruova , attenta la già detta osservanza , inutile , e fuori bisogno . Può a riguardo di tale osservanza opporsi , che costando dal 80 lo Stato antico , e , per esso , dall' osservanza più vetusta il contrario , cioè , d' essersi amministrato detto Monte da Secolai prima del 1652. , questo produca , che non giovi la consuetudine la più recente , cioè del 1652. in avanti , maggiormente perchè non apparisce , nè si è prodotto finora il titolo della solenne fondazione , ed istituzione , coll' autorità , decreto , e licenza dell' Ordinario del luogo , e del Sommo Pontefice . Anzi costa d' essersi fatta come di loco secolare , e con beni ed elemosine de' pii Cittadini di Colenza , senza veruna autorità , ed approvazion di Podestà Ecclesiastica . Ma l' opposizione è di troppo debil pollo . Ed eccone la ragione . Abbenchè da noi si sappia , che di ciascuna cosa il principio , e la origine , il fondamento , e la prima radice debba attendersi (1) ; e che , secondo il lin-

guag.

(1) *Ex l. Pomponius D. de neg. gest. l. nam origo D. quod vi aut clam Gratian. discept. 252. n. 15. Barbosa, in l. post doctem 41. n. 75. D. sol. matrim.*

guaggio troppo rifaputo e volgare de' nostri Forensi, *et primum inordio tituli posterior firmatur eventus* (1); *quod qualitas, qua cepit esse, semper duras; quod principium est de esse & de jure paucipati, sicut pars de esse totius, & fundamentum de jure superadificari* (2): massime, che con maggioranza di ragione hanno luogo nell'opere pie, e religiose, postochè in esse, attenta la disposizione del Sacro Santo Concilio Tridentino (3) la sola fondazione, ed il principio si riguarda (4). Ad ogni modo, quando la osservanza è vetusta, ed è quella, che ferma l'ultimo stato delle cose; egli è certo, che non si attende la contraria, benchè le sia preceduta, ma la ultima, e la più recente, ritratta da atti geminati, chiari, certi, ed uniformi. Cost individualmente nel punto, di cui si tratta la Ruota Romana, ed il Card. de Luc., il quale assai opportunamente considera, che ove non si usino i termini di prescrizione, ma più tosto di osservanza, e di osservanza interpretativa (com'è al caso nostro), ella se sia d' un secolo, e fermi l'ultimo stato delle cose, deve attendersi, non la precedente più antica (5). La osservanza recente, quando

(1) Barbof. loc. cit.

(2) *Ex l. pater filium §. quindescim D. de legat. 3. Roland. conf. 76. num. 7. lib. 3. Oltrad. conf. 200. in princ.*

(3) *Concil. Trident. cap. 9. sess. 22. de reformat.*

(4) *Torre de pass. futur. success. part. 3. cap. 1. n. 296.*

(5) *Orsibon. dec. 266 n. 19. Ros. p. 3. rec. dec. 336. n. 5. Card. de Luc. de jur. patt. disc. 34. n. 10. & disc. 35. n. 7. in disc. 1. adnot. ad Consil. Trident. lvi. — Ea quae in idem, atque ex eadem ratione accedente propositio ne, quam in foro habemus recipiamus & quotidianam, ut observantia, qua in omnibus ambiguis optima interpret est,*

do traggasi da atti, continuati, e ripetuti per più di un secolo, senza la benchè menoma interruzione, è quella, che ferma l'atto, come poco anzi si è cennato, e s'è presumere, d'essere stato il principio del titolo, e della fondazione, a lei uniforme, ed uniforme a quel, che per tanto e sì lungo tempo si è osservato, e tuttavia s'osserva. Madri, fonti, e cagioni d'inconvenienti, di confusioni, e di gravi disordini, sono state sempre nella Repubblica, e sono fin'anche riputate le novità, anzi punibili, sicchè devono evitarsi quanto più si può, finocchè una gravissima necessità altrimenti non richiegga (1); sciamando a tal'oggetto le Leggi così Comuni, come Ecclesiastiche, di non doverci ciò, che lunga stagione si è osservato, mutare, ed innovare (2); quindi sovente nel foro s'ode risuonar quella trita volgarissima massima, di esser uopo, che gelosamente custodiscas' il solito, e che si eviti ogni qualunque novità, onde gli assurdi, e i gravi scandali sogliono derivarne. Sciolta, e confutata la già detta opposizione, resta nel suo vigore la sopra addotta osservanza, che si è da Noi in questa ultima parte del nostro debole mal culto ragionamento considerata a favor degli Assistenti e Governadori del Sacro Monte della Pietà di Cosenza, ch' hanno la loro difesa alla nostra risaputa debolezza appoggiato. Se il ridetto Monte per un secolo e più, vale a dire, dal 1652., fin og-

K

gi

atque interpretationum regina reputatur, verborum sensui, vel naturali significationi quandoque apta prevailere, proxima esse debeat, ad eoque magis attendi, quam remota.

(1) Cardin. de Luc. in miscell. disc. 39. n. 17. *Q' de praemin. disc. 39. n. 3.*

(2) *Ex l. rebus D. de Constit. Princ. cap. cum Consuetudinis de Consuet. Can. quis nesciat 11. distinct. Can. hoc autem 30. distinct.*

gi, con fermo, e costante non mai contrastato costume si è governato e retto dentro quello Arcivecovil Duomo da persone, dal solo ceto degli Ecclesiastici trascelte, ed è stato sempre alla autorità, protezione, podestà, giurisdizione, e cognizion degli Arcivescovi di Cosenza, in quanto a' suoi Rettori, conti de' medesimi, e negozj tutti all'istesso Monte concernenti, unicamente soggetto, e subordinato; E come mai avrassi coraggio dagli Avversarj di pretendere, non che difendere, che il ridetto sacro Monte non d' indole, e natura ecclesiastica sia, ma piuttosto secolare?

Aggiungasi, che alla già detta osservanza, sì antica, e con-
 82 tinuata, senza interruzion di atti, che a' nostri Clienti assiste, com'è giusto, deferendosi, e novità non permettendosi nel Monte, anzi quel, che finora costantemente si è praticato, osservandosi, gloria ne risulta all'amabilissimo, e per sempre Augusto, nostro Re, Padre, e SIGNO-
 RE; ed utile al Monte stesso; come altresì vantaggio, e profitto se ne accagiona ad ogni ceto di persone della detta Città di Cosenza, e de' di lei numerosi convicini Casali.
 Giova al Principe, poichè essendo egli il primo pro-
 83 tettor della Chiesa, e della Religione, siccome difensore anch'è de' poveri, ed altre miserevoli persone, quindi ne forge, che della ~~conservazione~~, avanzo, ed accrescimento di tutti i Luoghi pii, e religiose Case de' suoi Regni cura aver dee, sollecitudine, e difesa: e se ne trae ancora, che se dall'anno 1652. (epoca troppo felice del medesimo sacro Monte di Cosenza) in cui era quasi ridotto a nulla, ed il pericolo pasò di finire, per la mala amministrazione de' governatori secolari, non essendogli rimasta del pingue fondo, prima posseduto, che soli duc. 752., appena danti la rendita di ciò, che necessitava per mantenimento della Cappella del Santissimo Sacramento, mercè la vigilanza degli Arcivescovi di quella insigne Metropolitana Chiesa (fra quali come stella maggiore, ed astro lu-
 mi-

minofissimo rifplende l'odierno zelantiffimo , e finto Prelato Monfign. Capece Galeora) e mercè l'accurata ed elattiffima amminiftrazione degli Affiftenti ecclefiaftici , che lo han retto , e ne han maneggiate le rendite , ha già avuto fin oggi un incremento così confiderevole , ed ingente , effendo arrivato il fuo fondo a ducati 20. mila , e più , tantoche con la maggior rettitudine , e prontezza fi empiono le pie opere , a cui è effo Monte addetto , e maggiori avanzi , fequirandofi l'iffello fiftema , fe ne fperano ; egli giuftamente da Noi fi diffe , e ripete , che la confervazion , l'avanzo , il buon regolamento del medefimo Monte , in gloria del noftro gloriofiffimo Monarca ridonda , poichè vede egli così bene aggiutati , e follevati i poveri fuoi Vaffalli , ed empiuta con tanta vigilanza nella Città di Cofenza l'opera pia del detto fagro Monte.

Quefta confiderazione il varco ci apre alla rifpofla , e con-
 84 futazion d'una oppofizione , che promuovefi in difefa della qualità , ed indole fecolare del detto fagro Monte . Si dice , come ful principio di quefto ragionamento fe ne fece motto , che dalla già detta protezione , ch' ha il Re Noftro Signore del detto Monte , e dall' effervi quefta con fupplica a parte implorata , ed impetrata infieme , allora quando i Confratelli chielero per grazia la conferma delle capitolazioni , di cui fopra fi tralcriffe il tenore , fra le quali vi era quella , di doverfi tutte le controverfie de' Confratelli , e del Monte , da un Uditore di quella regia Udienza riconofcere , chiaro fi fcuope , e trae fene , d' effere effo Monte di fua natura fecolare . Ma , chi mai può idearfi , che la qualità ed indole ecclefiaftica di un Luogo pio , e religiolo , e feco l'autorità , la cura , e la vigilanza de' Vefcovi , poffafi dalla follecitudine efcludere , e dalla protezione , ch' hanno , e devono avere i Re , ed i Principi fecolari per la confervazion di sì fatte Cate?

S' implora , non fi niega , il patrocinio de' Sovrani (come può dirfi d'ef-

85 d'esserfi avverato per lo sacro Monte della Pietà di Cosenza), che de' poveri, e de' miserabili uomini, sono i protettori, e della Chiesa, e Religione i principali Difensori, come li considerarono i PP. in ispezie del Sinodo *Regiaticino*, tenuto nell'anno 850. al *Can. 16.*, senzachè la natura degl'istessi luoghi punto si muti, o la giurisdizione e cura, propria de' Vescovi, ledasi: ben potendo stare, che un Monte, uno Spedale, una Confraternità, o simigliante Casa religiosa, sotto la Real protezion de' Principi secolari stia, e che d' indole ecclesiastica abbia a reputarsi, come la discorre assai a proposito il celebre *Wanespen* (1); il quale, dietro l'orme del Sacrosanto Concilio di Trento, ciò limita, quando della speciale immediata alta protezion del Principe si tratti, mentre questa sola può dalla cognizion totale del Vescovo i pii Luoghi sottrarre, anche riguardo al dritto della Santa Visita, e far loro vestire, ed assumere la qualità laicale, con renderli alla Giurisdizione secolare solamente soggetti.

Nè riportano, oltre alla gloria, che derivasene al nostro Re, 86 e **SIGNORE**, come principal Protettore, e Difensor del detto pio e sacro Monte della Città di Cosenza, vantaggio e piacere tutti i Cittadini, di qualunque ordine siano, della ridetta Città di Cosenza, e suoi Casali; e tranquillità finalmente ~~e bene~~ alla Repubblica se ne accagiona. Imperciocchè, continuandosi l'amministrazione, e il governo presso gli Ecclesiastici, e sotto la cura, e cognizion degli Arcivescovi di Cosenza, le novità si evitano tanto alla pubblica quiete nocevoli, ed i gravissimi disordini, scandali, e sconcerti vere cagioni. Con evitarfi ogni novità, i Cosentini si compiacciono di veder il Monte suddetto, ridotto già nel 1652. ad aver il solo fondo di duc. 752.

tra

(1) *Wanespen* p. 2. tit. 37. cap. 2. n. 29. & 32.

tra lo spazio di un secolo , mercè la vigilanza degli Arcivescovi , e la cura , e maneggio de' suoi Assistenti ecclesiastici , all' antico suo essere rimesso , già avente il fondo di ducati 20. mila , e più ; E nel tempo istesso godono ancora , di scorgere , con quanta attenzione , e puntualità le sue pie opere si empiano , e maggior vantaggio nel tempo avvenire ne sperano ; come per lo contrario ne temono , ed a somma ragione , la ultima rovina , ove si permetta , che mutisi sistema nel governo , e che il Monte da oggi in avanti sia da' secolari retto , ed amministrato : quella ultima rovina per altro , che per non differente cagione s'era quasi incorso nel 1652. , se a tempo il zelo di quel Santo Arcivescovo evitata non avessela ; e che dagli altri pii Luoghi in essa Città di Cosenza , e convicini paesi si è sofferta , mercè la sola amministrazione de' laici .

Di tutti i profitti , e vantaggi , che riconosce il Monte sud-
 37 detto per l' amministrazione degli Assistenti Ecclesiastici , e mercè la cura degli Arcivescovi ; e de' mali , che si temono , se , permettendosi d' innovare , il governo di esso a secolari si dia , chiare , ed irrefragabili dimostrazioni , e prove n' abbiamo negli atti ; onde anche le opposizioni , che da questo lato s' incontrano , confutate restano , e vinte . Vi è l' esame di più testimonj , ricevuto dall' Official subalterno , destinato da quell' Udienza per eseguir gli ordini del Supremo Tribunal Misto , i quali a piena bocca le già dette circostanze di fatto contestatamente rassermano . Lo contesta ancora in più sue diffuse relazioni il detto Official subalterno Pier Antonio Torelli , da cui si ha , che i Luoghi pii della Città di Cosenza , e Paesi convicini , che sono stati governati da' laici , tutti son andati a finire , distinguendosi fra questi il detto Sacro Monte della Pietà , che nell' anno 1652. era ridotto col solo fondo di duc. 752. ; come ancora la Casa pia dell' Ospedale , in cui scorgeasi l' annual rendita di duc. 3. m. 2 soli 3.m. ridotta , sicchè fa compassione a tutti il veder ivi so-
 venti

venti volte uno spettacolo funesto di molti teneri infanti, parte estinti per la deficienza del nutrimento, e parte venir a meno, dovendo, a ragion di esempio, quattro di essi nella necessità di fumer l'alimento dal latte d'una sola nudrice. Della Congregazione del Santissimo Rosario di Cosenza, appena se ne sa il nome. L'istessa fortuna han corsa il Monte di Spezzano grande, benchè avente il fondo di ducati 2. m. Del Monte di Celico, e degli altri Monti di Mancone, delle Piane, di Rogliano, di Paterno, di Cocchiano, ed altri, non se ne trova neppur orma, o vestigio. I Cittadini di Paola altresì con loro attestato aggiungono, d'essere il loro Monte di Pietà per la pessima condotta de' laici da ducati 3. mila ridotto a soli ducati 40. In altri luoghi, riferisce il Valente, ed affermano i testimonj, d'essere seguito lo stesso. Oltre a ciò, dalle fedì estratte dal protocollo di notar Gian Giacompo Trocini (1), Archivario del Monte, si rileva, con quanta esattezza, e religiosa puntualità si empiono le sue opere: scorgendosi che in esso sacro Monte siano stati fatti varj depositi per alcune liti, vertenti in quella Arcivescovil Curia, e poi restituiti; che nel medesimo Monte trovansi al presente impiegati in pegni tra oro, argento, e perle, ducati 17. mila, compresi ducati 774. 50. di depositi, proprj di alcuni particolari; che, oltre detti pegni, esigga il Monte annui duc. 93. 90. per causa di pigioni di cale, ducati 135. per annui censì del capitale di ducati 2. mila, e ducati 45. in circa per lo *jus proibitivo* del suono lugubre delle campane; che corrisponde, siccome ha corrisposto, ogni anno per lo mantenimento della Cappella del Santissimo Sacramento, pun-

(1) Fol. 111. 113. e 1114. e se ne dà carico il Relatore Torelli nella sua Relazione de' 12. Agosto 1760.

puntualmente duc. 140.; che per la vigilanza degli Arcivescovi, ed attenzion degli Assistenti Ecclesiastici, si sia rifatto, accresciuto, e reso più sicuro dalle incursioni de' ladri il Camerone, ove conservans' i pegni del detto Monte, colla spesa di doc. 80r., e più, tratta dalle di lui rendite, e senza farsene debito; e che non si è negato mai di prontamente, e con ogni urbanità di soccorrere quei Cittadini poveri, che siano ricorsi agli Assistenti, chiedendo in prestito qualche somma di danaro colla sicurezza del pegno. Ma a che andar, nella notorietà de' fatti, con tanta fatica, e diligenza rintracciando pruove, ed argomenti, se finanche in Napoli, ed alle orecchie del nostro amabilissimo Padre, e gloriosissimo Monarca, son pervenute le replicate voci per mezzo di tre loro memoriali, de' Cittadini tutti, e finanche de' Religiosi di detta Città di Cosenza, implorando la Sovrana inarrivabil Clemenza, e supplicandola enissamente, a non voler permettere, che il governo del detto sacro Monte, unico loro rifugio in tutti i pressanti bisogni, e calamità, passi nelle mani de' Laici, postochè non farebbe altro, se non se che accelerarsegli l'ultimo fato, e quel fato, che vicino ad avverarsi nel 1652. si evitò, come si è detto, dalla vigilanza, e pastoral Cura dell' Arcivescovo Monsignor Sanfelice, e dalla successiva protezione degli altri Arcivescovi, ~~come vedete dalla testimonianza de' Ze-~~ lanti Ecclesiastici, della di cui amministrazione si dicono esser ben contenti, e soddisfatti, ed in nome del Pubblico, e di ogni Ceto di persone ne cercano il proseguimento, e la conferma. Queste suppliche rimesse da S. M. al Supremo Tribunal Mistò, degna cosa è, anzi necessaria, che si tengan presenti.

Cotali voci, o sian suppliche umiliate al Re Nostro Signore da' sudd. Cittadini di Cosenza potrebbono, e dovrebbero no bastare, per arrestare, come suol dirsi, a mezzo corso le obbiezioni, che riguardo alla sussistenza delle cennate

oir—

circostanze de' fatti promuovonsi . Ma a soprabbondanza di ragione, e quasi per corona dell'opra , odano pria i Signori Giudicanti, quali esse si siano , e poi le risposte, che loro da Noi si danno .

I. Contemertà, (ci si permetta dirlo) mascherata di zelo, oppo-
90 ne il Ricorrente PierAntonio Valenti, di esser anzi biasimevole, e svantaggiosa per lo pubblico utile, che degna di lode, la condotta degli ecclesiastici Rettori , ed Assistenti, e la cura , che si hanno gli Arcivescovi di Colenza di tempo in tempo assunta, una volta che per lo attestato di tre Cittadini credesi innegabile, d'esserli sovente a' bisognosi ricusato l'imprestito delle somme richieste col pegno in mano, e per l'incontro , permesso da' suddetti Assistenti, e Governadori all' Arcivescovo , di servirsi dispoticamente del danaro del Monte per la fabbrica del nuovo Seminario, ed altre sue occorrenze .

Santo Dio, ed immortale! E come può giungere a tanto la
91 sfrontatezza del sudetto Ricorrente, fino a non arrossirsi di calunniar la santità, e zelo d'un cotanto insigne Prelato, tutto intento , e sollecito a guidar il suo gregge , e di soccorrere i poveri della sua Diocesi, fin con togliere alla sua Mensa non il soverchio, o il lusso, ma il necessario! Calunnia, sì, calunnia è la già detta opposizione del Valente: E benchè per ismentirlo in quel , che assenta, basterebbe l'esemplare vita, e l'incomparabile merito dell'istesso Arcivescovo, che inutilmente si è tentato di ledere, e malmenare: Ad ogni modo, per non fermarci solo nelle testimonianze, pur troppo veridiche, e loquaci delle sue gesta, aggiungemo a quelle anche la pruova fatta, ed esistente negli atti trasmessi dalla regia Udienza di Colenza al Supremo Tribunale Mistò, onde si ha, che non solo esso irreprensibile Prelato non ha fatto uso del danaro del Monte per le descritte sognate cause , senza pagarne il permesso interesse, ma che per l'opposito, vi ha depositate molte somme di suo danaro proprio , acciò fossero
elle

elle servite e poste in impiego per lo sovvenimento de' bisognosi, come sopra se n'è addotta la pruova, e nasce la medesima da molti irrefragabili documenti, presentati nella regia Udienza, e segnati colla lettera D. I tre testimonj, che sedotti, e viziati dal Ricorrente, e da' di lui seguaci, deposero quel, che fondamento ha somministrato alla sudetta opposizione, si sono di già ritrattati, ed hanno spiegata la causa, onde a deporre contro la verità, furono astretti (1).

Basti, per ometter tutto altro, la relazion formata dal 92 sudetto subalterno Torelli ai 6. Giugno 1760., che di anzi avvisammo. In essa il Relator così parla = *Non debbo però trascurare di rappresentare a V. M., che per gl'informi con riserva prestati da persone probe, ed imparziali, ho appurato, di non essere vero l'esposto fatto dal sudetto Valente, cioè, che l'odierno Arcivescovo disponga a suo piacere, e talento del danaro di detto Monte, con averlo posto nella fabbrica della Cappella del Santissimo Sacramento, impegnandovi i suoi argenti, per supplire alle gravi spese intraprese per la costruzione d'un casino di delizia, e d'un nuovo Seminario su del Castello di detta Città, conceduto all'odierno Arcivescovo dalla munificenza del Re Cattolico, e che per tale causa la gente bisognosa della Città, e Casali rimaneva priva del comodo d'impegnar la sua roba in detto Monte; MENTRE E' NOTO, che detto Arcivescovo per uso suo tenga pochi argenti, e che le spese per le fabbriche, e sacri arredi, sian fatte colle rendite della Mensa Arcivescovile; Venendomi anche riferito da taluni (ed il fatto è permanente, come sopra l'abbiam pruovato), che detto Prelato abbia più volte fatto riponere in detto Monte somme considerevoli di danaro, e permesso agli Assistenti di porre a ser-*

L.

(1) Veggasi il fol. 94. co' seguenti delle Scritture venute da Cosenza.

servire per sollievo de' poveri , senza sfiggerse interesse . Riguarda poi alla fabbrica cominciata sopra del Castello , sono in obbligo di far presente alla Sovrana Intelligenza di V. M. , che detto Arcivescovo in seguela della Grazia ottenuta dal Clementissimo Monarca delle Spagne ha dato principio alla costruzione d'un nuovo Seminario , che possa servire per i mesi estivi , stante l'aere cattiva , che in quel tempo si respira dentro la Città , ed in un lato del sudetto nuovo edificio ha fatto costruire un appartamento di poche stanze , per sua abitazione . Non si rinvoca in dubbio , che il sudetto prelato sia zelante , ed assento sopra la buona disciplina del Clero della sua Diocesi , e che faccia buon uso delle rendite della Chiesa , senza contemplazione veruna de' parenti , essendo anche parco nel dilui mantenimento : ed è altresì vero , ch'egli abbia speso somma rilevante nella riedificazione , ed abbellimenti della Cattedrale , ed in provvederla di sacra suppellettile , con aver anche sovvenuto i poveri . E m'immagino , che il sudetto Valenti siasi indotto a fare i cennati ricorsi contro l' Arcivescovo , a motivo , che per ordine dello stesso era stato carcerato il Chierico Beneficiario Bernardo Valenti di lui fratello , a cagione d' avere trasgreduti gli ordini datigli di non accostare nel Monistero di Moniche di questa Città sotto il titolo della Santissima Trinità , ~~fuor della~~ ^{fuor della} causa apparente della inquisizione del Chierico fosse altra , quello essendo stato poi abilitato , col l' obbligo di star lontano dalla detta Città , come che in controvvenzione del mandato erasi più volte veduto in essa , e nelle vicinanze del detto Monastero , di notte , si diede l' ordine dell' Arcivescovo per la di lui carcerazione ; ma essendosi rifuggiato in Chiesa , non potè seguire l' arresto del sudetto Chierico Valente . Credono ancora taluni , che siasi il Valente messo a fare di divisati ricorsi , perchè istigato da persone poco amorevoli del Prelato . Ed è quanto ho potuto fedelmente , e con tutta la riserva apparare in ubbidien-

dienza dei sovrani comandi. Così nel senso di verità, dopo praticate le possibili diligenze, il detto Official subalterno Torelli parla dell'Arcivescovo di Cosenza, in evacuazion della già detta opposizione. Chiuda or la bocca maledica il Ricorrente. Si astengano i suoi seguaci, ed ometta il Difensor dell'uno e degli altri, di fissarsi più nella stessa obbiezione. Opponesi davantaggio, di non esser vero, che l'avanzo del Montepiù sia stato cagionato dalla miglior amministrazione degli Ecclesiastici, conforme nè anche sussistere, d'essere la rovina del medesimo nel 1652. originata dal biasimevole mal governo de' laici. L'aumento si attribuisce al ricupero d'alcuni effetti, spettanti al Monte, benchè difficili ad esiggersi, e litigiosi, come anche all'acquisto di molti lasciti avuti, ed a' lucri ritratti dagl'interessi riscuotisi per lo corso di un secolo e più da' pegni. Riferisce per l'incontro la rovina alla nota general popolare sollevazion seguita in questa Città, e Regno, ed in ispezie in Cosenza nel 1647. Dura cosa, e troppo malagevole è di occultar la verità in favore di cia a' Ministri, in cui, dubbio è, se più risplenda il sapere, che l'integrità. Non potè esser la decadenza del Monte, ridotto nel 1652. a soli ducati 752. di fondo, effetto della detta rivoluzion popolare del 1647., poichè la favola di sì fatto tumulto si scuopre tale dalle prove, che si hanno negli atti, cioè, di affatto non aver osato l'insolentita plebbe in quella general rivoluzion di porre le mani al detto Monte, che salvo, ed illeso rimase. Infiniti manuscritti si trovano in detta Città di Cosenza, riconosciuti da quella Udienza, e pure in essi il pretelo saccheggio non leggesi; Per nulla dire, che se ne conserva la fedele veridica tradizione in contrario, e che argomenti vi sono di veramente credere, ed aver un sì fatto spoglio per favoloso, tra per lo decorso di cinque anni tra il 1647., e il 1652., e maggiormente perchè istromenti si son prodotti negli atti dal Ricorrente, onde si trae, che in quei tempi vicini si empìe dagli Assistenti

del Monte a molte opere di sua obbligazione, cosa, che non potrebbe idearsi, non che dirsi vera, se realmente la detta irruzion popolare avesse il Monte sofferta. Soltanto nel 1747. leggesi, che attentò di spogliarlo un certo ladro secolare, che vi si nascosse, di istromenti, atti per aprire gli Armarij, ben provveduto: Ma scopertosi l'attentato, ciò diede causa alla fabbrica d'un più comodo, spazioso, e sicuro camerone, costruito dentro l'Arcivescovil Palagio, di sopra menzionato.

No, che non fu effetto della sollevazion popolare del 1647. 95 l'anzidetta decadenza del Monte nel 1652., ma più tosto della mala amministrazion de' secolari, non altrimenti all'ingrandimento dell'opra, ma al proprio vantaggio intenti. N'abbiam sopra ragionato, e si è ne' precisi termini del sacro Monte di Cosenza l'autorità allegata dell'Abate *Afcanio Maradei*, il quale, Vicario generale in quel tempo di quell'infigne Arcivescovo Monsignor Gennaro Sanfelice, attesta, che il medesimo Monte prima del 1652. possedea il fondo di 25. mila scudi d'oro, di cui appena *sepringensi aures* eranvi rimasti salvi, e tutto il di più si era consumato, *temporum injuria, sive administratorum potius culpa*. Effetto per l'opposito della accuratezza, vigilanza, cura, e zelo degli Arcivescovi di Cosenza, e degli Assistenti Ecclesiastici, i quali dal 1652. fin oggi hanno il Monte amministrato, e retto, dee dirsi il suo accrescimento, già arrivato ad aver di fondo docati 20. mila. Sianfi recuperati più effetti, sianfi avuti molti lasciti, sianfi esatti i lucri de' pegni; Ciò nulla cale, poichè sempre in tali atti riluce la somma abilità, e il faticoso zelo, ed impegno, con cui si è il Monte governato sotto la protezion dell'Arcivescovo, e maneggio degli Ecclesiastici, che han tanto saputo fare, finocchè il ridotto Monte da docati 752., ch'avea nel 1652., or ne conti dà docati 20. mila di fondo. Non sono in questo di lode degni? Non dee attribuirsi a gloria degli Arcivescovi

vescovi , e finanche degli Assistenti Ecclesiastici , di aver co' loro sudori ottenuto l'intento , di rimettere fra cento anni nell'antico piede il Monte , quasi ridotto al fine nel 1652. per la mala condotta de' secolari ? Ch' il potrà negare ? Chi non renderà agli uni , ed agli altri quella giustizia , che essi si meritano ?

Il fatto è troppo irrefragabile , e permanente . Nel 1652. il 96 Monte non avea di fondo , che soli ducati 752. riposti in un'arca , chiusa con più chiavi . Tutto il di più fino alla somma di scudi 25. mila d'oro si era dissipato , e consumato . Datane l'amministrazione agli Ecclesiastici , e presolo sotto la loro speciale protezione gl' Arcivescovi di Cosenza , oggi contra di fondo ducati 20. mila in circa , siane qualunque causa . L'effetto è certo , ed in tempo del governo , ed amministrazion degli Ecclesiastici si è prodotto . Tutti i Cittadini , di cui sopra si son cennate le suppliche , umiliate al Regio Trono , a bocca piena confessano tal verità , e del vantaggio del Monte riconoscendo fabbrì ed autori gli Arcivescovi , e gli Assistenti ecclesiastici , del governo di questi , e soprintendenza di quelli si chiaman paghi , e con anzietà la continuazione per lor sollievo ne cercano , e dalla Clemenza del Re , e giustizia del Supremo Tribunal Misto , lo sperano con viva fiducia .

Ed in ciò è uopo , che anche si sappia da' Signori Giudicanti , 97 che benchè alcuni effetti siansi riscossi di quei , che possiede il Monte primo della sua decadenza del 1652. , come specialmente si è avverato per lo credito Campilongo ; pur opra è stata un sì fatto ritupero della soverchia assidua interessata assistenza e vigilanza degli Arcivescovi di Cosenza , e degli Ecclesiastici , che di tempo in tempo ne sono stati i Rettori , i quali vi hanno fatte esorbitanti spese , connaturali a litiggj , come costa da' bilanci , e lettere missive dell' Avvocato D. Andrea Giovine , prodotte negl'atti . I lasciti , e legati , o non sono veri , o troppo tenui , o addetti .

detti all'opra di alcuni maritaggi (com'è quella di Antonio Bova) della di cui distribuzione sono stati gli Assistenti del Monte incaricati, o alla peggior lettura effetti della esemplar' amministrazione e condotta di Coloro, che l'han governato, devon dirsi. Il conto finalmente posto in uso per far vedere, di poter esser l'aumento già detto seguito nel Monte dopo il 1652. originato da' lucri ricavati da' pegni, nel corso di un secolo ritratti, è una bella, e graziosa favoletta, propria a narrarsi di notte, come si suol dire, *Verulis hyemalis in bruma lanificio insentis*. Si figuran in esso, che per ogni pignorazione a capo dell'anno, con restituirsi la sorte, esigendosene l'interesse, questo si converte in sorte, ed ella di nuovo impegnandosi in altri imprestiti con pegni, vengono a partorirsene nuovi frutti, sicchè facil sia a comprendere, come tra un secolo sia potuto con sì fatta spezie di lucro giungere il Monte ad aver di fondo duc. 20. m. in circa.

Bel conto in verità, e degno di un eccellente Aritmetico.

98 Chi ha assicurato il Ricorrente Valenti, che d'ogni pegno, anno per anno si restituisca la sorte prefasi in imprestito, e se n'eliga l'interesse? La sperienza ha fatto, e fa vedere, che per lo più passano anni, e lustri, e molti pegni restano al Monte, da cui, vendendosi, nemmen si arriva a ricuperare la sorte del danaro improntato. Effetto tal volta è dell'impotenza di coloro, che inabili a restituire ciò, che si han ricevuto, si contentano, che nel Monte resti il pegno, ed intanto correndo gl'interessi, cresce il cumulo del debito, di cui non è capiente il valore del pegno. Spesse volte è anche effetto della poca curanza degli Officiali; come altresì talora è effetto della malizia de' debitori, i quali prima di scorrer l'anno riscattano il pegno, ma subito ritorna ove fu preso, e lo rinuovano, o come quì volgarmente si dice, lo *rinfricano*, per così eludere il pagamento dello interesse: frode, o sia industria solita a praticarsi anche in questo nostro Monte di Pietà. Vi sono ancora altre cagioni, e varj altri non pensati accidenti, per cui

cui danno risulta , o non intiero il lucro degl'interessi si esigge ne' Monti de' pegni , specialmente quando per questi non si oltrepassi l'imprestito di duc. 10. , sicchè non si paga interesse , come regolarmente in Cosenza , trattandosi di gente miserabile , e povera , per lo più avviene . Quando tutto manchi , e chi può mai persuadersi , che da soli ducati 752. , fondo rimasto al Monte nel 1652. , detratte le spese , si fosse potuto produrre l'avanzo di duc. ventimila in circa ?

Ciò non ostante ; vero , fermo , ed indubitato , di non aver mai potuto
 99 pericolar , diminuirsi , e mancare il lucro de' detti interessi , e d' essersi esatti i medesimi nella somma , che si vuole ; Anche in questa ipotesi , era dell' obbligo del detto valente Aritmetico , di farsi carico delle provisioni , ed annuali pesi , e stipendj , ch' è tenuto di soddisfare il Monte . Dovea anche ricordarsi delle esorbitantissime somme di danaro , a cui è stato uopo di soggiacere . Si ha negli atti , e ve ne sono le prove , che rotaper avverso accidente nella Metropolitana Chiesa di Cosenza la campana grande , propria d' esso Monte , fu del suo carico di farne costruire la nuova . Per evitare il saccheggio , e spoglio de' ladri , fu nella dura necessità di fabbricare nel 1747. il nuovo camerone , più ampio , ed in miglior simetria , colla spesa dianzi accennata . Suppressa , ed abolita (si è anche detto sopra) la Confrateria del Santissimo Sacramento , rimase a carico del Monte il mantenimento della Cappella , ~~con altare , che quei Confratelli dentro l' Arcivescovi~~ Metropolitana Chiesa aveano , quindi è , che rimoderata questa , anche quello è stato uopo ridurre in una forma più magnifica , e decorosa . Tale non era prima , come per dir così , se lo idea il Ricorrente , ma più tosto stretta , indecente , e non proporzionata al corpo , di cui la detta Cappella era membro . Potea , resa più speciosa , ed ornata la detta Chiesa , farsi rimanere il detto Altare del Santissimo Sacramento nell' antico suo stato , e vile situazione ? A tali spese le annue contribuzioni unir devon
 che

chè fa il Monte alla detta Cappella, dianzi anche accennate, per l'odilei mantenimento, e per l'affezioni ed altre sacre funzioni del Santissimo Sacramento; Se tutto ciò si detragga dall'introito de' detti interessi, o quanto male si troverà nel detto favoloso suo conto il Ricorrente Valenti!

Altre opposizioni si promuovono dal Difensor del Ricorrente, 100 e de' suoi fautori, che anzi di disprezzo son degne, che di risposta: Si vuol desumer l'origine del Monte d' indole laicale da una copia d' istromento, stipulato per gli atti di un Notajo Apostolico dell' anno 1574. Ma da questa scrittura non si ritrae il benchè menomo profitto. Ella parla della erezione d' un certo Monte sotto il titolo della *Misericordia*, tentata, ma non effettuata, in sollievo de' soli Casali di Cosenza, il quale nulla ha che fare col nostro, detto della *Pietà*, furto delle reliquie, come si è detto, dell' abolita Confraternità del Santissimo Sacramento.

Si dice ancora, che il detto Monte di Pietà, di cui è la 101 contravversia, surrogato in luogo della già detta Confraternità del Santissimo Sacramento, deve asserire la natura della medesima; Quindi apparendo per molte copie d' istromenti esibiti dal Ricorrente, che fino al detto anno 1652. la detta Confraternità si amministrò da' secolari, ed Ecclesiastici unitamente, ~~da ciò si segue~~, che debba un vero Estaurita giudicarsi, alla Giurisdizion secolare soggetto, e d' indole laicale. In prima il vedersi, mercè i lumi, che si ricevono dai detti istromenti, amministrato il Monte da' Secolari, ed Ecclesiastici insieme, fino all' anno 1652. questo non induce per necessario conseguente, di doverli il Monte riputare laicale, essendosi sopra avvisato, che ben può stare d' essere un Monte Ecclesiastico, e che sia governato e retto da Amministratori secolari, ed Ecclesiastici, anzi tutti secolari, eletti bensì dal Vescovo. Questo è quando si stia nel dubbio, e si sia nel buio. Al caso nostro però, essendosi rinvenuta la prima fondazione, così dell' anzi-
det-

detta Confraternità d'indole ecclesiastica; come del Monte, furto dalle rovine di quella, senza alterazion di sua natura, cessa ogni ambiguità, e nulla contribuisce alla pretesa innovazione il maneggio avuto di tal Opera di Pietà confusamente e dagli Ecclesiastici, e da' Secolari. Vi si aggiunge, che dal 1652. finoggi scorgendosi sempre il Monte, situato dentro l'Arcivescovil Duomo di Colenza, sotto la protezione degli Arcivescovi, e governato da Assistenti del solo Ceto ecclesiastico, da tal continuata non interrotta unisona osservanza si trae, ed induce, di non doverfi, nè potersi più di detta sua qualità ecclesiastica dubitare; specialmente concorrendovi la circostanza, di averlo dotato il sovente avvisato Monsignor Sanfelice, di lodevol memoria, Arcivescovo di Colenza, nel detto anno 1652., della rendita del suono lugubre delle campane, la quale dotazione, anche stimandosi non congrua, se non il patronato, almeno la protezione produce (1).

Si oppone inoltre dagli Avversarij, che dismessa, ed abolita
102 la detta Confraternità del Santissimo Sacramento d'indole ecclesiastica, ed eretta con autorità dell' Ordinario, ed anche del Sommo Pontefice, come si ha dal sopratrascritto Breve Pontificio; le sue reliquie colla Cappella ed altare doverono incorporarsi a pro della Università della sudetta Città di Colenza. Ma se i duc. 400., rimasti di fondo alla detta abolita Confraternità, colla di lei Cappella, ed ~~altare, ancorchè la autorità apostolica,~~ e dell' Arcivescovo, sotto la di cui cognizione, e cura era, s'incorporarono al detto Monte, e vi fu forse e senza forse, se non l'assenso espresso (come è da presumersi per lo spazio di tanto tempo, ch'è decorso dal 1564. in avanti, soprattutto perchè

M

la

(1) *Cardin. de Luc. de jurid. disc. 40. num. 3. Wanspen. part. 2. in Jus Eccl. tit. 35. cap. 3. n. 10.*

la incorporazion suddetta si fece in faccia a quella regia Udienza, e suoi Ministri (1), almen tacito, e permissivo; a che ora questionar, dopo un secolo e più, se ceder doveano in beneficio di detta Università? Question per altro che incontra la resistenza espressa della risaputissima legge Imperiale di *Giustiniano* (2), ove, se incerto sia, e dubio, ovvero dell' intuito manchi l' erede, ed ogni altro, dal fondatore, o dal defunto nominatamente incaricato ad amministrar un Opera pia, per sollievo, e beneficio de' poveri introdotta; unicamente al Vescovo del luogo, se ne fa devolvere, ed acquistare la cura, ed il pieno dritto (3). E quindi si vede, e si conosce, con quanta ragione nel 1564., avendo gli Amministratori laici consumato, e disfatto quasi tutto il fondo della Confraternità del Santissimo Sacramento, e stando per mancare, vi pose le mani in faccia a' Regj Ministri di quella Udienza, e di consenso, come dee presumersi, della Città, il zelantissimo Arcivescovo, ch' allor governava quella insigne Metropolitana Chiesa, assegnando le reliquie rimastevi al sacro Monte della Pietà, del quale assunsero la protezion, la cura, e il maneggio nel 1652. Monsignor Sanfelice, ed indi gli altri successori Arcivescovi, con toglier dall' amministrazione i laici, da cui la dilapidazion erasi originata, e con averne incarica-
ti

(1) *Staib. Conf.* 38. num. 31. *Affist. dec.* 254. num. 1. & 2. *Marad. pract. obs. ad Pragm. obs.* 4. num. 42., il qual' assenso presunto ammette anche in caso di dismembration di feudo *animadu. ad observ.* 340. num. 20. dopo *Tapp. in decis.* 9. n. 18. & 24.

(2) *L. si quis ad declinandum §. ubi autem C. de Episcop. & Cleric.*

(3) *Plene Wan-Espen. d. pars. 2. tit. 37. Cap. 2. n. 4. & sequ. Card. de Luc. de jurisdict. disc.* 44. n. 4.

ti li più probi , ed accurati Ecclesiastici del Cosentino Clero , per cost non far mancare a poveri , e bisognosi della ridetta illustre Città di Cosenza , e dell' intiera sua Diocesi , quel rilevante sollievo , ed aggiunto nelle loro particolari indigenze .

Serve questa nostra riflessione di risposta all' ultimo argomento 103 to degli Aversarj , cioè , al motivo della offesa a' dritti della Corona , e delle Regalie maggiori , non che della regia Giurisdizione , che tanto si magnifica . Toggia Iddio un tal pensiero da tutti . E chi mai può esservi uom di tanta temerità , anzi sciocchezza , il quale pensi , non che risolva di porre in campo cosa , che leda la sovrana illimitata Podestà del nostro amabilissimo Monarca , a cui come a Vicedio con tanta rassegnazione e gli Ecclesiastici , ed i Secolari tutti , di qualunque ordine , e gerarchia siano , e nelle temporali cose , e finanche nelle spirituali , delle quali è il primo protettore , e difensore , ciecamente obbediscono : ben sapendosi da tutti , ed in ispezie da noi , d' essere stati i Principi costituiti da Dio quasi suoi Luogotenenti negli Stati , e di aver loro conferita sì fatta grandezza , perchè siano conservatori , e sostenitori di Chiesa Santa , e di nostra Religione , e per essa , de' poveri , degli oppressi , e di tutte l'opre di Pietà , Spedali , Monti , ed altre religiose Case , alle quali parti devono essi soddisfare , e veggiare con particolare e continuata cura . Se il carico , che assunse , ed a se trasse Monsignor Sanfelice nell' anno 1652. riguardo al detto Sacro Monte della Pietà di Cosenza , l' assunse , e a se trasselo in vigor di dritto , e facoltà , con una espressa imperial costituzion , dianzi cennata , dal Principe stesso concedutagli ; E come mai in tal atto si può pensare , non che opponere la sognata lesion della regal Giurisdizione , e delle sovrane Regalie ?

E senza ciò , se , come si è detto , la principale maggior di-

104 fesa, e patrocinio della Chiesa, della Religion, de' Poveri, de' Miserabili, degli Oppressi, in questi Regni al nostro pietosissimo Monarca spetta, e si appartiene, e come mai veggendo egli così bene, e con tanto vantaggio, attenzione, e religiosità, compiuta l'opra così utile, anzi necessaria per lo sollievo de' poveri della Città di Cosenza, e de' suoi Casali, cioè, del ridetto Sacro Monte della Pietà, (il quale benchè prima del 1652. avea di fondo presso i laici di scudi di oro 25. m.; pur per la mala amministrazione de' medesimi in detto anno si ridusse a contare, e posseder il solo capitale di duc. 752., oltre di pochi altri capitali, o inesigibili o litigiosi: Indi poi presso gli Ecclesiastici, mercè i loro sudori, e diligenze, e mercè l'inflessa vigilanza, e protezione degli Arcivescovi, loro per altro incaricata con tanti canoni, e finanche degl'istessi Principi secolari, giunto un'altra volta ad avere il fondo di 20. m. duc. in circa, sicchè può ora con abbondanza empier l'opra pia, a cui è addetto, e sodisfar' ancora all'altre opere, ch'eran proprie della suddetta abolita Confraternità del Santissimo Sacramento, di cui ne assunse, e fin' oggi ne sostiene il mantenimento e le spese) sì, come mai, dicevamo, può cadere nell'animo santo, religiosissimo, ed incorrotto di esso nostro RE, Padre, e SIGNORE, sospetto d'esserli voluti violare in picciola cosa i suoi Dritti, la sua Sovranità, la sua Corona, la sua regal Giurisdizione? Tolga Iddio, torniamo a dire, cotai pensieri da tutti, specialmente da Noi, dagli Assistenti del Monte, dal zelantissimo Arcivescovo della detta insigne Metropolitana Chiesa di Cosenza.

Salva rimanga, com'è di ragione, e anche da tutti si desidera, 105 e fin dagli Assistenti del Monte si supplica, la Podestà eminente, e l'alta Sovranità, e Protezione, nella Sacra Persona del Re Nostro Signore, a riguardo del detto Sacro Monte della Pietà di Cosenza. Se i suoi Assistenti, e Governadori
liti-

litigar vogliono co' secolari per controversie di pegni, siano sottoposti (come sono stati finora) alla giurisdizion de' giudici secolari. Non vi abbia la menoma ingerenza l'Arcivescovo, poichè non l'ha chiesto mai, e non ha avuto nè anche il pensier di pretenderlo, perchè sa, che non pregiudica all'indole Ecclesiastica del detto Monte (1). Ma ne resti l'amministrazione presso gli Assistenti ecclesiastici, e sotto la protezione di quel Prelato. Giova questo assaiissimo a' suoi umilissimi Vassalli, come lo hanno a' Reali piedi con tre suppliche esposto l'Eletto di quel Popolo, gli Artefici, e finanche i Religiosi, e i Cittadini tutti di detto numerosissimi Catali, poichè così staran sicuri, che ritroveranno ne' loro bisogni il giornale sovvenimento, e che l'opra del detto Monte, cotanto pia e necessaria per detta Città, e suoi Catali, non passerà altro pericolo di naufragio. E' questa, come si è detto, principal parte, e dritto de' Principi secolari, cui il parrocinio, e la difesa della Chiesa, de' Pii Luoghi, e religiose Case, e della Religion tutta, e spezialmente l'aggiuto de' poveri è stato da Dio, come sovente si è detto, commessa. Una sì fatta economica podestà del Re Nostro Signore nulla vien lesa, con farsi restare il detto Monte d'indole, e natura ecclesiastica, e sotto la rispettiva cura, governo, e direzione, degli Arcivescovi, e di quei Preti, che da quel degnissimo Clero estralcegheranno: salva sempre sia per la M. S. quell'alta eminente illimitata Sovrana Protezione, ch'è quasi insita al Principato, e di cui può far uso, quando voglia, e il comandi. Supplicando glie lo chiedono i nostri Clienti. La richiesta, oltre l'equità, ed i motivi di economia, è anche da potentissime ragioni, tratte dal terso, e limpido fonte dell'an-

(1) *Cardin. de Luca de jurisdic. in summ. num. 25. Wanespen p. 2. tit. 37. cap. 2. n. 29.*

l'antica, e nova ecclesiastica Disciplina, e de' Sacri Canoni, e dalle più ricevute comuni assennate massime del Foro, da ogni parte, che si riguardi, avvalorata, e fornita. Si deve adunque secondare, per non permettersi, che trionfi la malignità, l'astio, e il livore del detto Ricorrente, e de' suoi seguaci, i quali per proprj fini, ed impegni, ed invasi dello spirito di novità, cercano la mutazion dello stato presente del Monte. Vuopo è, ch'al maggior avanzo, come al proprio segno, si miri della pia opra, ed al di lei accrescimento, per sollievo de' poveri, e miserabili, che da Cotenza, e da quei Cafali sciamano al Regio Trono, di non doverfi permettere, che quel, che per tanto tempo, e per un secolo e più si è tenacemente, e senza interruzione alcuna, osservato, da oggi in avanti s'abolisca, e distrugga, e tutto il contrario, turbato l'ordine delle cose, si osservi, contro ciò, che in altro rincontro, molto simile al nostro, fu rappresentato in nome del Supremo Tribunal Mistto a S.M. dall'incomparabile Monsignor Cioffi, Vescovo di Andrinopoli, nostro venerato Maestro, nel 1751. (1), e contro il savio avviso del gravissimo non mai abbastanza lodato Dottor

(1) *Consulta di Monsignor Cioffi Vescovo d'Andrinopoli a pro di Monsignor Vescovo di Sivriopoli fatta nel 1751. sopra una pretesa Confraternità laicale esistente in quella Cattedrale.*

Non si è potuto dalle parti porre in dubbio su questo Capo l'antichissimo, ed immemorabil possesso degli Ecclesiastici, onde volendosi venire all'indagine di quella origine laica, che si pretende dall'Università, bisognerebbe, che dal Tribunale Mistto, dove si trovano da S. M. rimessi li ricorsi, con piena cognizione le parti ne attendessero la consulta al Sovrano. Io però guardando il motivo della quiete, non posso fare ammeno di dire candidamente